

**TEATRO DI LEO**  
per un Teatro Nazionale di Ricerca

**Come una rivista  
da Eschilo a Totò**



**Laboratorio**

Bologna - Teatro Laboratorio San Leonardo - 13 maggio / 3 giugno '99  
Roma - Teatro Valle - 4 - 20 giugno '99

**Conferenza stampa**

Roma - Teatro Valle 17 giugno '99

**Spettacolo**

Roma - Teatro Valle 21 e 23 giugno '99

**ESTRATTO RASSEGNA STAMPA**

# TEATRO DI LEO

per un Teatro Nazionale di Ricerca

**Come una rivista  
da Eschilo a Totò**

## Laboratorio

Bologna - Teatro Laboratorio San Leonardo - 13 maggio / 3 giugno '99  
Roma - Teatro Valle - 4 - 20 giugno '99

## Conferenza stampa

Roma - Teatro Valle 17 giugno '99

## Spettacolo

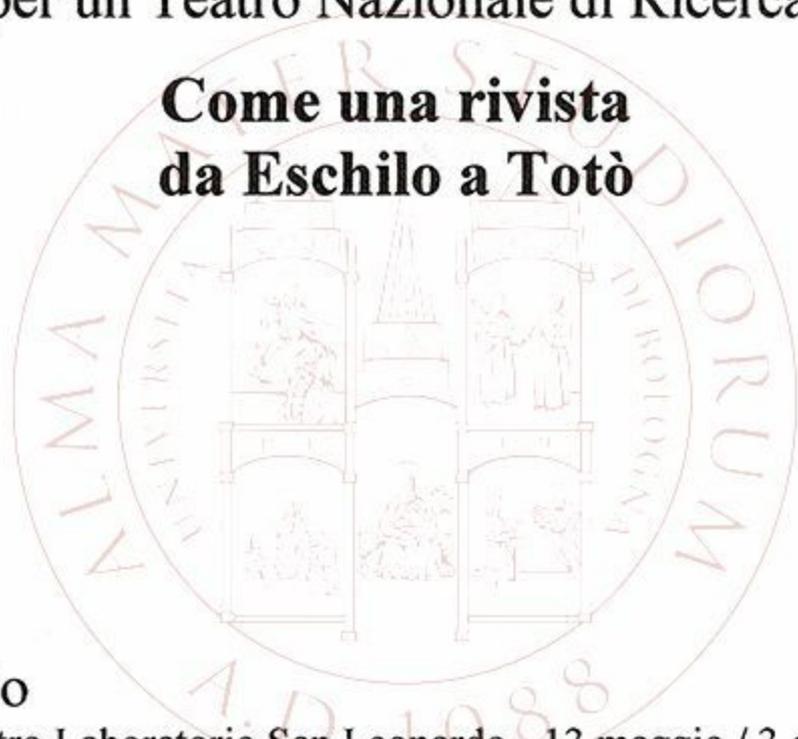
Roma - Teatro Valle 21 e 23 giugno '99

**ESTRATTO RASSEGNA STAMPA**

# TEATRO DI LEO

per un Teatro Nazionale di Ricerca

**Come una rivista  
da Eschilo a Totò**



## Laboratorio

Bologna - Teatro Laboratorio San Leonardo - 13 maggio / 3 giugno '99  
Roma - Teatro Valle - 4 - 20 giugno '99

## Conferenza stampa

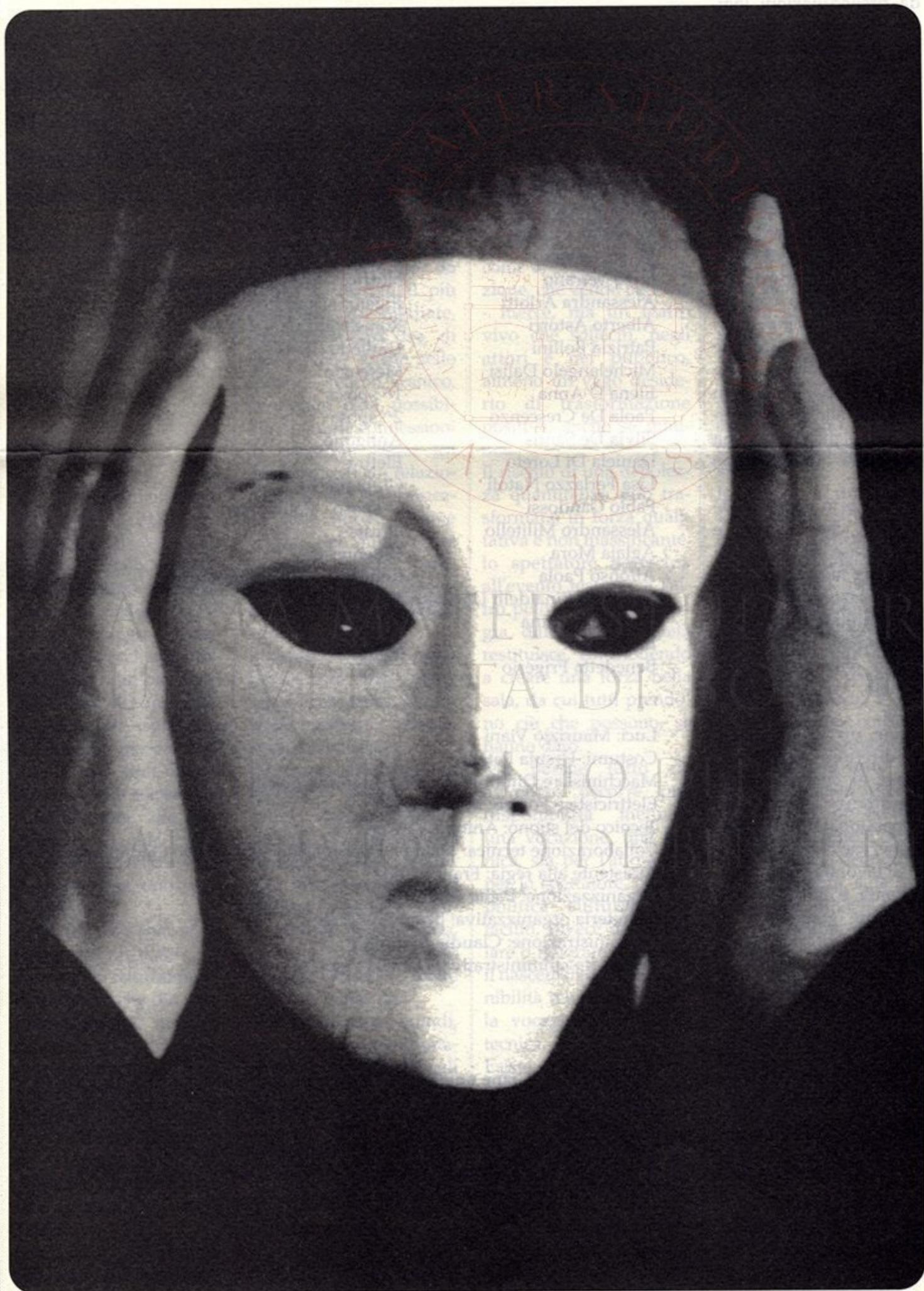
Roma - Teatro Valle 17 giugno '99

## Spettacolo

Roma - Teatro Valle 21 e 23 giugno '99

**ESTRATTO RASSEGNA STAMPA**

# Teatro di Leo Come una rivista



*Immagina un piano bianco un metro per un metro e incidi sulla sua superficie infiniti punti sottili, e vicino al bordo infiniti punti, infinite increspature di punti frattali.*

*Unisci con linee sottili i punti infiniti e ogni punto è anche un respiro di brama. E dentro il respiro di brama miliardi di eoni, milioni di migliaia di anni, centinaia di millenni, ma anche di giorni, e di miliardi di minuti, e di secondi ancora. Tutti in un punto. Allontanati un poco e il quadrato infinito è soltanto un quadrato bianco.*

*Avvicinati un poco e Atene è dentro Princeton, e dentro Princeton c'è Alfa Centauri, e Einstein parla con Lao Tsze, Emily Dickinson con Antigone. Entra nel quadrato bianco infinito e guarda.*

Ogni preparazione di un mio nuovo lavoro, si svolge con modalità laboratoriali: un approfondimento e allargamento della nostra arte, un tentativo di dare forma a nuove ipotesi teatrali, influenzate dai rapporti sempre in movimento con il reale, sia esso politico, culturale, sociale e dalle diverse relazioni che un nuovo lavoro stabilisce fra le persone della compagnia.

Quando poi i rapporti creativi coinvolgono anche attori con i quali non si è mai lavorato, appunto il caso di "Come una rivista", il laboratorio assume anche le caratteristiche di un seminario, dove le

proprie idee trovano inedite energie creative e più ampie connessioni per il formarsi di quell'organismo artistico che è il fine di ogni nuovo lavoro.

"Come una rivista", a dispetto del titolo, non rappresenta direttamente il mondo dell'avanspettacolo, della rivista e del varietà, di cui peraltro mancano puntuali informazioni critiche e serie collocazioni storiche (salvo rari casi come "Follie del varietà" di Stefano De Matteis). E questo è un gran danno, perché il varietà è uno dei nodi più importanti della storia dell'attore italiano, sulla cui arte, più che sui testi letterari, si è sviluppato il teatro in Italia.

Il titolo allude, invece, al mio modo di lavorare: la creazione di "numeri" - come una rivista o un varietà appunto - da montare in seguito come un film o come una fuga musicale - cosa che avviene anche nei riguardi della "luce" e del "sonoro". A seconda, poi, delle esigenze puramente teatrali, ma non semplicisticamente formalistiche, i riferimenti testuali sono i più ampi possibili. Essi trovano la loro necessità in motivazioni analogiche profonde più che nella linearità della logica, che non può non essere logicamente sfigurata in un contesto che non le appartiene interamente.

L'impulso iniziale di movimento per "Come una rivista" è l'Antigone di Sofocle da una parte e il Romeo e Giulietta dall'altra, due forme d'amore che non trovano collocazione dialettica; poi naturalmente questo impulso ha provocato risonanze, suggestioni, echi in noi attori, cui ho tentato di dare forma e sviluppi inattesi, per un lavoro il cui titolo potrebbe anche essere "Antologia galattica".

In questa fase di preparazione, a dieci giorni dal debutto, il lavoro sta prendendo la forma di

un viaggio virtuale d'un "bambino galattico d'oro" nella civiltà occidentale e nel suo squilibrio tra logica e poesia. Le vicende, comprese nel tempo e nello spazio, permettono a Romeo di dialogare con Antigone, con Oreste, con Medea... e col nastro magnetico. Come tutti gli altri miei lavori anche quest'ultimo presuppone una partecipazione dello spettatore libera da schemi e da preoccupazioni logiche o interpretative: bisogna essere nell'evento come in un concerto "cum figuris" e creare il proprio spettacolo, ciascuno a suo modo.

Non è mia abitudine, ma in questa occasione voglio ringraziare, oltre che i miei consueti collaboratori, gli attori che hanno lavorato con me per la prima volta, dimostrando tutti, oltre che bravura, anche una grande pazienza in risposta alle mie puntigliose richieste e una profonda motivazione artistica.

E ringrazio Stefano De Matteis, che dal vivo e sulla base di tracce di una sua nuova possibile pubblicazione, ci ha reso più familiare e limpido il complesso mondo del teatro d'avanspettacolo, varietà, rivista, sceneggiata.

Infine, un sentito grazie al direttore del Teatro Valle, al custode e alle maestranze per la loro appassionata partecipazione, che ci ha consentito di lavorare con grande serenità, e all'ETI, al suo direttore generale e ai suoi dirigenti per il convinto sostegno al progetto di formazione, e agli operatori tutti che concretamente, giorno dopo giorno ci hanno accompagnato in questo nuovo percorso per un Teatro Nazionale di Ricerca.

Leo de Berardinis

Comune di Bologna Settore Cultura - Bologna 2000  
Regione Emilia Romagna Servizio Cultura  
Ministero dei Beni e delle Attività Culturali  
Dipartimento dello Spettacolo  
Ente Teatrale Italiano

Roma - Teatro Valle  
lunedì 21 e mercoledì 23 giugno 1999 ore 20,45

Teatro di Leo  
per un Teatro Nazionale di Ricerca

Come una rivista  
da Eschilo a Totò

regia, ideazione luci,  
spazio scenico, colonna sonora:  
Leo de Berardinis

con:

Leo de Berardinis  
Antonio Alveario  
Valentina Capone  
Marco Sgrosso  
Enzo Vetrano  
Alessandra Arlotti  
Alberto Astorri  
Patrizia Bollini  
Michelangelo Dalisi  
Elena D'Anna  
Paola De Crescenzo  
Silvia De Santis  
Daniela Di Loreto  
Lisa Ferlazzo Natoli  
Fabio Gandossi  
Alessandro Militello  
Aglaia Mora  
Alfonso Paola  
Maurizio Rinaldelli Uncinetti  
Daniele Scattina  
Ilaria Valli  
Benedetta Frigerio

Romeo - Edipo  
Agamennone  
Medea  
corifeo - Creonte  
Nutrice - Natascia - Eustachio  
Ifigenia - coro Eros  
Romeo (V, III)  
Giulietta (II, II)  
Mercuzio  
1^ sposa  
2^ sposa  
Antigone  
Elettra  
Giulietta (III, II - III, V)  
2° sposo - Polibionico  
Oreste  
Clitennestra  
Romeo (III, V) - macchietta  
Giulietta (I, V)  
1° sposo  
Cassandra

Luci: Maurizio Viani

Costumi: Ursula Patzak

Macchinista e Direttore di scena: Giuliano Toson

Elettricista e Fonico: Max Mugnai

Tecnico del suono: Antonio Lovato

Collaborazione tecnica: Marco Di Campi San Vito, Marco Quondamatteo

Assistente alla regia: Franco Coda

Organizzazione: Paolo Ambrosino

Segreteria organizzativa: Bruno Lubrano

Amministrazione: Claudia Manfredi

Segreteria amministrativa: Daniela Pagliani

Lo spettacolo "Come una rivista" è stato prodotto dal Teatro di Leo al termine del laboratorio d'arte scenica sostenuto dall'Ente Teatrale Italiano  
Si ringrazia:

Stefano De Matteis per il seminario "Il teatro delle varietà"

Il Direttore, le maestranze, i tecnici, il custode e tutto il personale del Teatro Valle per la preziosa disponibilità

# Per un Teatro Nazionale di Ricerca

## PER UN TEATRO NAZIONALE DI RICERCA

di Leo de Berardinis

### Premessa

Si ha bisogno di un luogo della serenità, dell'igiene mentale, dove il rispetto reciproco delle individualità diventi un organismo che dialoga con se stesso: un luogo di riflessione, di specchiamento. Un luogo che sia fuori dalla rissa del quotidiano, non per isolarsene sterilmente, ma per contribuire con altre forze e tensioni della società alla chiarificazione, allo scioglimento di quei grumi di violenza e soprusi che di quella rissa sono causa ed effetto. Oggi più che mai si ha bisogno di un Teatro. Non parlo naturalmente di un teatro che dia semplicisticamente messaggi, soluzioni, o che dibatta su argomenti, anche se importantissimi, sociali, politici o economici. Parlare di questi problemi, cercare soluzioni politiche, non basta per fare o, meglio, essere Teatro. Sono senza dubbio pratiche lodevoli e necessarie, quando non sono dema-

gogiche, possono anche essere fonte d'ispirazione teatrale, ma non sono Teatro.

Il Teatro ha ben altra forza: la forza del suo linguaggio, che è poesia diretta, senza filtri o falsificazioni. Partendo da intuizioni teatrali il più possibile non mediate, facendo reagire fra di loro le varie forme nello spazio - tempo scenico, favorendo ogni possibilità di ampie connessioni di pensiero, nasce un organismo in cui relazionarsi perché si producano idee nuove, nuove visioni del mondo che vengono vissute, sperimentate durante l'evento, che non rappresenta, appunto, ma che è.

Il residuo di questa esperienza resta negli spettatori e negli attori, diventando pensiero vivente, agito e non subito.

Un teatro che formi un pubblico nuovo con eventi teatrali nuovi e sinceri, con artisti che si rivolgano alla collettività, all'assemblea che si riunisce in sala, per capire insieme qualche cosa, anche se piccola, e non per fare carriera o avere un facile consenso.

Non i soliti teatri, quindi, con la solita programmazione convenzionale, gli attori ed il pubblico improbabili e non motivati, che dopo il cosiddetto spettacolo sono più improbabili e immotivati di prima, non un teatro per mezzo del quale si "rappresentano delle idee più o meno aperte a ipotesi critiche sui testi";

un mezzo che, bene o male, tenta di comunicare qualcosa utilizzando delle forme e dei modi espressivi mutuati dalla tradizione storicizzata o dalle varie mode, in cui l'arte diventa un mezzo come un altro d'informazione, che vende pensieri - merce, ma un teatro vivo che solleciti, negli attori e nel pubblico, almeno un vago desiderio di trasformazione positiva, anche se minima.

Il rischio di una debolezza quantitativa può trasformarsi in forza qualitativa e non massificante: lo spettatore partecipa all'evento teatrale, è l'altro polo che riceve energia dall'attore e gliela restituisce, contribuendo a creare una forza nella sala, da cui tutti prendono ciò che possono, se hanno dato.

Ma perché tutto ciò avvenga, occorre una disponibilità mentale, una vocazione, una tecnica, sia per l'attore che per lo spettatore, ed una politica culturale che faciliti, invece di ostacolare o ignorare, l'essere e il nascere di quella disponibilità mentale, di quella vocazione, di quella tecnica.

Esiste ormai in Italia da quarant'anni un teatro diverso, non convenzionale, che di volta in volta è stato chiamato d'avanguardia, di ricerca, sperimentale etc., ma che potremmo semplicemente chiamare Teatro, distinguendolo dallo spettacolo commerciale o

di profitto privato.

Con scarsissimi mezzi produttivi, mal distribuito, privo di strutture, questo Teatro resiste solo grazie alla determinazione e al talento degli artisti che lo praticano; essi hanno formato un pubblico non generico e più aperto in tutte quelle realtà dove hanno potuto lavorare più a lungo; sono stati scritti libri su di loro, tesi di laurea, eppure sono ancora tenuti ai margini o ignorati.

Io penso a un Teatro Laboratorio, dove produzione, distribuzione, formazione degli attori e del pubblico siano un unico organismo, a partire proprio dall'esperienza di quel patrimonio culturale, che rischia di andare disperso, e che invece andrebbe considerato come il fondamento di un Nuovo Teatro.

Per Laboratorio intendo uno spazio, un edificio mentale e fisico, dove l'arte scenica riconquisti la sua dignità e la sua vocazione; dove la tecnica, personalizzata, coincida con l'arte stessa e non vada confusa col tecnicismo piatto e omologante del teatro convenzionale e di routine; dove la libertà espressiva non sia arbitrio falsamente originale, e dove un nuovo linguaggio teatrale nasca dal possesso di un sapere antico.

Il laboratorio è lo spazio isolato dal rumore del quotidiano e dall'interesse personalistico, spazio in cui si sperimenta l'e-

vento e si esercitano gli attori e gli spettatori all'incontro.

"Sperimentale" in questo senso, è aggettivo di esperienza e nulla ha a che vedere con l'apprendistato o con gli pseudo "work - in progress", né, tantomeno, con i famigerati "studi" in circolazione, essendo lo studio in senso proprio il più alto grado che un maestro affronta al limite delle proprie possibilità. Gli studi trascendentali di Liszt non sono tentativi per suonare il pianoforte, ma studiano, appunto, le estreme possibilità del pianoforte, nella loro compiutezza e maestria del momento.

Quindi non un teatro che programmi semplicemente degli spettacoli, ma che favorisca la nascita e la crescita di una diversa mentalità, di un diverso modo produttivo e lavorativo, che coinvolga anche studiosi e specialisti delle varie discipline, che, messe in relazione, diano vita a quel fenomeno complesso, eppure semplice, che è l'evento teatrale.

Parlo di evento teatrale e non di spettacolo, per il quale basta purtroppo un pubblico non motivato, impreparato, solo disposto a perdere tempo e denaro, e che serve più che altro a dare alibi quantitativo ai vari direttori e gestori di teatri pubblici e privati.

Al centro l'attore, la cui sola presenza è già teatro, quel teatro semovente, generoso nel ricevere

## Per un Teatro Nazionale di Ricerca

e nel dare, che affronta, abbatte o aggira gli ostacoli a seconda delle circostanze, che percorre e ripercorre quotidianamente un tragitto.

L'attore si pone umilmente di fronte alla tecnica, dalla più semplice, di base, alla più complessa; la sperimenta aggregandola e disgregandola, negandola e riaffermandola, la verifica in un'assemblea, modificandola e tenendola costante; porta se stesso, il suo essere teatro in diverse situazioni pubbliche, per confrontarsi, ricevere e ridare stimoli. E dalle diverse esperienze ricava nuove angolazioni, nuove ipotesi. E se la vita è metafora di un qualcosa che ci sfugge, il teatro non è una metafora della vita, ma una metafora più profonda di questo qualcosa. Metafora che modifica magicamente l'uomo.

Credo sia questo il possibile paradigma del vero attore. E questo paradigma, che soltanto pochissimi possono praticare in isolamento, bisogna che diventi schema di formazione, bisogna che diventi fisicamente un edificio teatrale.

Un luogo che con il proprio agire possa parlare al pubblico in maniera differente, con proposte non univoche, che abbiano in comune il semplice concetto che il teatro è uno strato più profondo della stessa vita - metafora.

Il teatro quando è vera opera d'arte parla agli uomini, interagisce profondamente con essi, diventa meditazione, esperienza sintetica e veloce sia del vero che del reale. Ed alla parola meditazione sarebbe ora di non dare più la connotazione tetra, invernale, sacrificatoria in senso volgare, che la pseudo

cultura le attribuisce. La meditazione può anche far ridere.

Che cosa dovrebbe allora essere un Teatro nazionale di Ricerca, se non un corretto modello di un Teatro pubblico?

Un luogo di igiene mentale, libero da condizionamenti economici e di pensiero, dove è l'incontro, l'evento a produrre nuove visioni non di massa, ma di individui, ognuno a suo modo, dove la realtà possa essere rielaborata con inaspettate connessioni, non imposte ma vissute.

Il Teatro Nazionale di Ricerca.

Da anni parlo di teatro popolare e di ricerca. Ma bisogna intendersi. Teatro popolare significa elevare e non abbassare la forza e l'emozione poetica. Popolare è il Teatro greco. Popolari sono Shakespeare e Mozart. Il pubblico deve ritrovarvi la bellezza, averne nostalgia quando ne esce, e così rivendicarla nella vita, nella società. Certo occorrono maestri, grandi maestri.

La ricerca è un andare oltre la routine e le incrostazioni che impediscono la creatività. Ma alla sperimentazione si arriva dopo un lavoro enorme: non è di certo lo spontaneismo in palcoscenico. Attori si nasce ma si diventa. Le capacità naturali vanno rigorosamente affinate nella tecnica, poi bisogna far sparire la tecnica, come nelle arti marziali, come nel tai-chi: si recupera il movimento naturale della difesa e dell'attacco fino a non pensarci più, mentre il corpo agisce per intuito profondo.

Il Teatro Nazionale di Ricerca che pensiamo si presenta come una spe-

ziale forma di stabilità pubblica, luogo per la ricerca sullo studio dei linguaggi non solo teatrali, ma sull'arte dal vivo in generale, che possa tendere a riunire le varie arti sceniche

Un grande laboratorio permanente per la formazione di attori, tecnici, organizzatori e amministratori, e finalizzato alla creazione di opere originali, dove il concetto di attore - autore si concretizza direttamente sulla scena.

Gli elementi fondanti di questo teatro sono:

l'arte dell'attore, le prove come processo creativo e di formazione. l'indipendenza come sviluppo di una propria idea di teatro, il confronto con linguaggi e contesti differenti (ad esempio la lirica, la televisione, il cinema, il jazz, la danza)

la riunificazione delle arti sceniche il collettivo come strumento non effimero per creare (possiamo pensare alla formazione di una compagnia teatrale pubblica)

il laboratorio come modello di formazione e incontro permanente, il confronto con il pubblico, inteso non come soggetto-oggetto indifferenziato, ma come spettatori consapevoli e critici, la concezione degli spazi teatrali come luoghi dell'incontro e della relazione, con annessi locali di consultazione visiva e di lettura.

La creazione di una rivista di approfondimento teatrale su supporto cartaceo ed elettronico.

Il Teatro Nazionale di Ricerca dovrà restituire un senso al teatro d'arte come anima di un nuovo teatro pubblico, e rilanciare il teatro e la cultura non come mezzi di pote-

re o di consenso, o come sottoprodotti, ma come necessità primaria in un contesto di rinnovato stato sociale.

Bisognerà definire pertanto le competenze del ruolo istituzionale e del ruolo artistico, riconoscendone differenze e autonomie, sia a livello centrale che locale, perché il rinnovamento non sia soltanto sulle scene, ma costituisca un ciclo virtuoso, riformulando una politica culturale in cui l'innovazione sia più forte della norma.

Sul piano culturale quindi il Teatro Nazionale di Ricerca deve diventare un centro di aggregazione e di confronto sulla cultura teatrale e non un semplice locale dove avvengono spettacoli.

Dovrà essere un luogo di pensiero, di progetto, di rischio e di trasmissione di esperienze.

Alla luce di tutto questo, (e avendo già sperimentato un rapporto fruttuoso, attraverso una convenzione pluriennale con l'Amministrazione Comunale e il sostegno della Regione Emilia Romagna con la creazione di un primo teatro - laboratorio pubblico) Bologna, con il Teatro di Leo, potrebbe diventare un esempio italiano di Teatro Nazionale di Ricerca o più precisamente la sua "sede madre", pensando, in seguito, di articolare, a seconda dei progetti annuali, collaborazioni anche con altre città italiane.

Il San Leonardo con le sue due sale sarebbe un primo spazio per provare, fare seminari aperti - non destinati, cioè, soltanto a chi vuole praticare il Teatro come attore, tecnico, regista etc., ma anche ai cittadini di altre professioni e mestieri - proprio per la formazio-

ne di quel pubblico che è l'altro polo essenziale perché il teatro avvenga. Oltre alle prove, al debutto e, ovviamente, alla distribuzione di alcune produzioni, il Teatro Nazionale di Ricerca prevederà seminari e laboratori con maestri della scena l'ospitalità di alcune compagnie significative di Teatro, sia nazionale che internazionale, una rassegna di gruppi poco conosciuti, ma significativi.

una programmazione musicale e di danza.

Sarà quindi indispensabile praticare prezzi contenuti e tendere alla qualità e non alla massificazione dei due poli essenziali al Teatro: l'attore e lo spettatore.

Al fine di non decontestualizzare il discorso della riunificazione delle arti sceniche si dovrà prevedere la formazione di un gruppo di studiosi per affrontare temi di grande o basilare interesse teorico per quanto riguarda l'arte scenica e la possibile creazione di un quaderno - rivista di documentazione.

Una delle due sale, inoltre, sarà strutturata a "teatro di posa", per un'attività collegata al rapporto tra teatro e opere riproducibili (televisione, cinema, cd) da proporre a reti nazionali o tematiche, in collaborazione con la RAI o con altre strutture radiotelevisive

Prima attività per un Teatro Nazionale di Ricerca sarà un Laboratorio d'arte scenica a cura di Leo de Berardinis che si svolgerà in collaborazione con l'ETI, Ente Teatrale Italiano a maggio e giugno 1999 a Bologna e Roma, dal titolo "Come una rivista".

**Presenze giornalisti Conferenza stampa**

Aggeo Savioli	L'Unità
Nico Garrone	La Repubblica
Laura Novelli	Il Giornale
Cristina Piccino	Il Manifesto
Oswaldo Scorrano	La Gazzetta del Mezzogiorno
Tiberia De Matteis	Il Tempo
Sandra Cesarale	Il Corriere della Sera
Ettore Zocarò	Ansa
Loredana Rotundo	Radio tre suite
Titti Danese	Noi Donne
Alessandra Vitali	Italia Radio
Andrea Porcheddu	Il Giornale dello Spettacolo
Micaela Uccelli	Il Giornale dello Spettacolo
Federica Manzitti	Radio Città Futura
Roberta Bartolozzi	Ultime Notizie
Bianca Vallella	Italia Sera
Gianfranco Ferroni	Corriere Laziale
Fabio Aceto	Agenzia Neri

**Presenze giornalisti Spettacolo**

Franco Cordelli	Il Corriere della Sera
Franco Quadri	La Repubblica
Gianfranco Capitta	Il Manifesto
Enrico Fiore	Il Mattino
Tiberia De Matteis	Il Tempo
Nico Garrone	La Repubblica
Laura Novelli	Il Giornale
Angela Azzaro	Liberazione
Francesco Bernardini	La Voce Repubblicana
Fernando Bevilacqua	Sipario
Andrea Porcheddu	Il Giornale dello Spettacolo
Marco Palladini	Radio tre
Anna Antonelli	Il Mattino Rai 3
Bianca Vallella	Italia Sera
Marcantonio Lucidi	Ultime notizie
Anna Abate	I Viaggi di Repubblica
Giuseppe Di Stefano	Cittanuova
Ettore Zocarò	Ansa
Simonetta Morgantini	Hystrio
Maria Teresa Surianello	Global Press
Titti Danese	Noi Donne
Loredana Rotundo	Radio Tre Suite/Radio Roma
Antonella Marra	Il Paese delle Donne
Stefano Pironti	La Gazzetta di Casal Palocco
Radio Espansione	

# TELEVIDEO

17 giugno 1999

1 60.01/20

## CULTURE

DOMANI LA "CINQUINA" DELLO STREGA	
Martini, il teatro e l'annunciale	161
I 4-41 "Q" contro i "grandi vecchi"	162
LA FENICE "DOV'ERA E COM'ERA"	
Il nuovo spettacolo del 1° ottobre 1999	163
DE BERARDINIS, PERSONA E DRAMMA	
Leo de Berardinis, un attore e un drammaturgo	164
Teatro e politica: la storia di Leo de Berardinis	165
Maestro di teatro: Leo de Berardinis	166
Leo de Berardinis e il teatro italiano	167
Leo de Berardinis e il teatro italiano	168
SPAZIO CIVILE: SOS PROFUGHI	270
Primo Piano	170
Sport	200

1 64.01/20

## DE BERARDINIS AL VALLE PERSONA E TEATRO

Attore-autore: non più semplice tramite tra opera teatrale e pubblico, ma creatore competente del dramma, attraverso una tecnica unica, perché personalizzata, che coincide con l'arte.

Con il suo Laboratorio d'Arte Scenica, Leo de Berardinis ha selezionato tra oltre 200 domande quelle di 50 giovani attori. Sedici di loro mettono in scena lo spettacolo "Come una rivista. Da Sofocle a Totò", con lo stesso de Berardinis e 4 attori della sua compagnia.

Scopo del laboratorio, quello di "unire voce, corpo e maschera. La tensione è verso l'attore scarnificato: l'uomo". Roma, Teatro Valle, 21 e 23 giugno.

Ultim'ora 101

Prima Pagina 103

# Ultime notizie

19 giugno 1999

In scena Da lunedì al Valle Leo de Berardinis in "Come una rivista"

## Verso un teatro nuovo

■ Lo spettacolo conclude il laboratorio intrapreso dall'attore con sedici giovani artisti ■ In scena «un'antologia galattica da Sofocle a Totò»

di *Roberta Bartolozzi*

Il teatro come opera d'arte vivente. Il teatro come luogo di pensiero, di progetto, di rischio e di trasmissione di esperienze. Lunedì e mercoledì sarà al Valle (via del Teatro Valle 21, tel. 06/69951265) **Come una rivista**, lo spettacolo che conclude il laboratorio d'arte scenica che Leo de Berardinis ha avviato lo scorso 13 maggio a Bologna con sedici giovani artisti. Laboratorio che per l'attore-regista rappresenta il primo momento di un percorso verso un *Teatro nazionale di ricerca*, «un organismo che deve rilanciare il teatro e la cultura non come mezzi di potere e consenso, o

come sottoprodotti, ma come necessità primaria in un contesto di rinnovato stato sociale».

Per de Berardinis, che ribalta i luoghi comuni e afferma che la vita «è una metafora del teatro» e non viceversa, questo spettacolo, «un'antologia galattica che spazia da Sofocle a Totò», rappresenta una sorta di manifesto poetico che mette in campo le convinzioni e le dinamiche antipsicologiche tipiche della sua arte fondata sull'esigenza di «rompere gli schemi preordinati di costruzione lineare drammaturgica, siano essi trame, racconti o quant'altro». Lo spettacolo conclude la manifestazione promossa dall'Eti Maggio cercando i teatri.



**Attore e regista Leo de Berardinis** (foto Gisone)

# Liberazione

19 giugno 1999

## Da lunedì al Teatro Valle di Roma Il teatro-rivista di Leo De Berardinis

Gli spettacoli di Leo De Berardinis, uno dei più significativi e "sovversivi" protagonisti della scena italiana, nascono sempre con modalità laboratoriali, nell'ambito di un totale rinnovamento della pedagogia teatrale. "Come una rivista: da Eschilo a Totò", che debutta lunedì 21 al Valle di Roma, è anch'esso uno spettacolo frutto di un lungo lavoro di approfondimento formativo con una cinquantina di giovani attori svoltosi fra Bologna e Roma. Fra questi, soltanto sedici sono stati scelti per il lavoro finale, insieme a quattro attori della compagnia e lo stesso De Berardinis. «Si tratta di un metodo - ha spiegato il regista in una conferenza stampa promossa dall'Ente Teatrale Italiano all'interno della rassegna "Maggio cercando i teatri" - per dare sviluppo a nuove ipotesi teatrali, influenzate dai rapporti sempre in movimento con il reale, sia esso politico, culturale, sociale, al fine di far scaturire dalle idee nuove energie creative». «La rivista» di cui si parla nel

titolo - ha continuato - non rappresenta direttamente il mondo dell'avanspettacolo, della rivista e del varietà, allude, invece, alla creazione di "numeri" con precisi riferimenti testuali. Si va dall'"Antigone" di Sofocle per poi passare all'"Orestide", fulcro della tragedia, a "Giulietta e Romeo", alla Commedia dell'Arte. Gli spettatori sono invitati a partecipare all'evento come in un concerto "cum figuris".

Lo spettacolo si presenta come una sorta di manifesto poetico, un lavoro che mette in campo le convinzioni e le dinamiche per un teatro antipsicologico, fondato sull'esigenza di rompere gli schemi. Si tratta del primo momento di un percorso intrapreso per arrivare a un Teatro nazionale di ricerca: «un grande laboratorio permanente - ha concluso De Berardinis - per la formazione di attori, tecnici, organizzatori e amministratori, e finalizzato alla creazione di opere originali».

(Ansa)



Qui accanto, una immagine di Totò uno degli autori rivisitati da Leo De Berardinis

## «Come una rivista» da Eschilo a Totò, il teatro di ricerca di Leo De Berardinis

**ROMA.** Gli spettacoli di Leo De Berardinis, uno dei più significativi protagonisti della scena italiana, nascono sempre con modalità laboratoriali, nell'ambito di un totale rinnovamento della pedagogia teatrale. Pure «Come una rivista: da Eschilo a Totò», che debuta lunedì 21 al Valle di Roma, è il frutto di un lungo lavoro di approfondimento formativo con una cinquantina di giovani attori (selezionati su 200) svoltosi fra Bologna e Roma. Fra questi, soltanto sedici sono stati scelti per il lavoro finale, insieme a quattro attori della compagnia e lo stesso De Berardinis. «Si tratta di un metodo - ha spiegato De Berardinis in una conferenza stampa promossa dall'Ente Teatrale Italiano all'interno della rassegna "Maggio cercando i teatri" - per dare sviluppo a nuove ipotesi teatrali, influenzate dai rapporti sempre in movimento con il reale, sia esso politico, culturale, sociale, al fine di far scaturire dalle idee nuove energie creative».

««Come una rivista», a dispetto del titolo - ha ancora spiegato De Berardinis - non rappresenta direttamente il mondo dell'avanspettacolo, della rivista e del varietà; allude, invece, alla creazione di "numeri" con precisi riferimenti testuali. Si va dall'«Antigone» di Sofocle per poi passare all'«Orestide», fulcro della tragedia, a «Giulietta e Romeo», alla «Commedia dell'Arte»».

«Come una rivista» si presenta come sorta di manifesto poetico, un lavoro che mette in campo le convinzioni e le dinamiche per un teatro antipsicologico, fondato sull'esigenza di rompere gli schemi. Si tratta del primo momento di un percorso intrapreso per arrivare a un Teatro Nazionale di Ricerca.

Nel spiegarne le motivazioni, De Berardinis ha detto: «La ricerca è un andare oltre la routine e le incrostazioni che impediscono la creatività. Il Teatro nazionale che pensiamo è una speciale forma di stabilità pubblica, un grande laboratorio permanente per la formazione di attori, tecnici, organizzatori e amministratori, e finalizzato alla creazione di opere originali». «In questo modo - ha concluso - crediamo di restituire un senso al teatro d'arte come anima di un nuovo teatro pubblico, e rilanciare il teatro non come mezzo di potere e di consenso ma come necessità primaria in un contesto di rinnovato stato sociale».

Il progetto, che ha già l'appoggio della Regione Emilia Romagna, aspira ad essere un laboratorio con la collaborazione di altre città italiane. Il San Leonardo di Bologna con le sue due sale, dove Leo De Berardinis ha operato in questi ultimi anni, sarà il primo spazio per provare, fare seminari aperti. Una delle due sale inoltre sarà strutturata a «teatro di posa» per il cinema e la televisione.

Leo de Berardinis al Valle per il "Maggio" dell'Eti

## "Il mio laboratorio teatrale inizia fin dalla produzione"

di Bianca Vellella

Fase finale di un laboratorio tenuto tra Bologna e Roma, nell'ambito di un progetto speciale sostenuto dall'ETI per la formazione professionale, approda al teatro Valle "Come in una rivista" di Leo de Berardinis. E si crea subito l'urgenza dell'incontro con quest'uomo-guida del teatro italiano, che si rende disponibile ad integrare il lavoro sul campo con preziosi suggerimenti di vita "perché sono tra coloro che sfacciatamente dichiarano ancora di far teatro per cambiare il mondo - dice il maestro - ed è giunto il momento di occuparsi anche della funzione produttiva legata al lavoro di scena: solo attraverso l'introduzione vigile e competente di un modello produttivo umano dello spettacolo dal vivo, possiamo riqualificare la professione e ripensare a un teatro quale esperienza senza

mediazioni".

In chiusura del "Maggio cercando i Teatri", rassegna "particolarmente seguita e frequentata, più degli anni passati, da un pubblico giovane ed interessato" dice ufficialmente il direttore dell'ETI Giovanna Marinelli, il laboratorio di Leo sarà 'semplicemente' una messa in scena, dal momento che "non c'è differenza tra laboratorio e teatro: il laboratorio è il teatro - continua de Berardinis - opero sempre insieme con gli attori, siano essi compagni di vecchia data oppure giovani presenze, e tutti insieme creiamo le singole scene, una partitura alfabetica di luci e un montaggio analogico per il quale spesso mi affido a vere e proprie visioni... ma non sono pazzo!" Infatti la rivista del titolo non si riferisce all'avanspettacolo ma piuttosto al modo di lavorare sui testi di Leo che in questo nuovissi-

mo allestimento (ancora in fieri fino a quando non andrà in scena, in due sole occasioni, lunedì 21 e mercoledì 23) ha in mente un'esplorazione nell'inconciliabilità tra tragedia e comicità, da Eschilo a Totò, in una necessità di avviare l'incontro tra mondi impossibili per scoprire la logica quale insospettabile e speculare lato della poesia "perché il teatro è un processo mentale e coinvolgente - sostiene determinato - ma non è la bieca partecipazione consentita dai quiz e dalla televisione, quella che anche certo teatro propaganda, un autogrill globale dove si mangia di tutto e male: lo spettacolo dal vivo invece, è serio e mentale, in una comunione altissima di sensi e comunicazione". Non si ferma Leo e, non lesinando vocaboli e risposte, prosegue nell'illustrare il suo progetto di "teatro popolare di ricerca - dice - sembra un ossimoro, una

strana contraddizione, ed invece per popolare deve essere inteso come una politica appannaggio di tutti: la ricerca mira all'essenza, al fondo dell'anima, un luogo metafisico che ci riguarda da vicino, uno per uno e non solo l'élite alla quale erroneamente qualcuno ha voluto riferire la ricerca." Una dote particolarissima quella di Leo che, dichiarando di aver riconquistato il gusto di fondare relazioni artistiche, racconta di progetti e insegnamenti con una rasserenata leggerezza poetica molto comunicativa e diretta "la semplicità è il segreto per tradurre e osservare - conclude - sono per la cultura certo, quel procedimento intellettuale che ricusa il fanatismo e il terrorismo; quando sono in palcoscenico, mi piace suggerire le cose che ogni attore scopre in se stesso. Un eterno laboratorio appunto... la vita e il teatro".

## Da domani al Valle fino a mercoledì «Come una rivista. Da Sofocle a Totò» De Berardinis: «Faccio teatro per cambiare il mondo» In scena il lavoro finale del laboratorio sperimentale ideato dal regista

di TIBERIA DE MATTEIS

ROMA - Una vita interamente dedicata alla ricerca pone Leo de Berardinis al massimo livello nel campo della sperimentazione teatrale italiana. Il suo prossimo spettacolo, «Come una rivista. Da Sofocle a Totò», andrà in scena al Teatro Valle da domani fino al 23 giugno alle ore 20,45 come conclusione della rassegna «Maggio cercando i teatri». Il pubblico potrà assistere al risultato del recente laboratorio d'Arte Scenica condotto da Leo De Berardinis dal 13 maggio al 2 giu-

gno a Bologna e dal 4 al 21 giugno a Roma.

Fra le duecento domande di partecipazione pervenute sono stati selezionati cinquanta attori, di cui soltanto sedici sono presenti al lavoro finale insieme a quattro attori della compagnia «Teatro di Leo».

L'idea della rivista come montaggio di numeri autonomi, evocata nel titolo dello spettacolo, aiuta a capire la dinamica scenica di de Berardinis che spiega: «Sono partito dal conflitto con Antigone e Creonte, fra la poesia-utopia e la razionalizza-

zione della collettività, come separazione fra poesia e logica, fra la figura retorica dell'ossimoro e il principio di non contraddizione, che determina due mondi inconciliabili. Su questa linea si incontra anche il rapporto fra amore e morte di «Romeo e Giulietta».

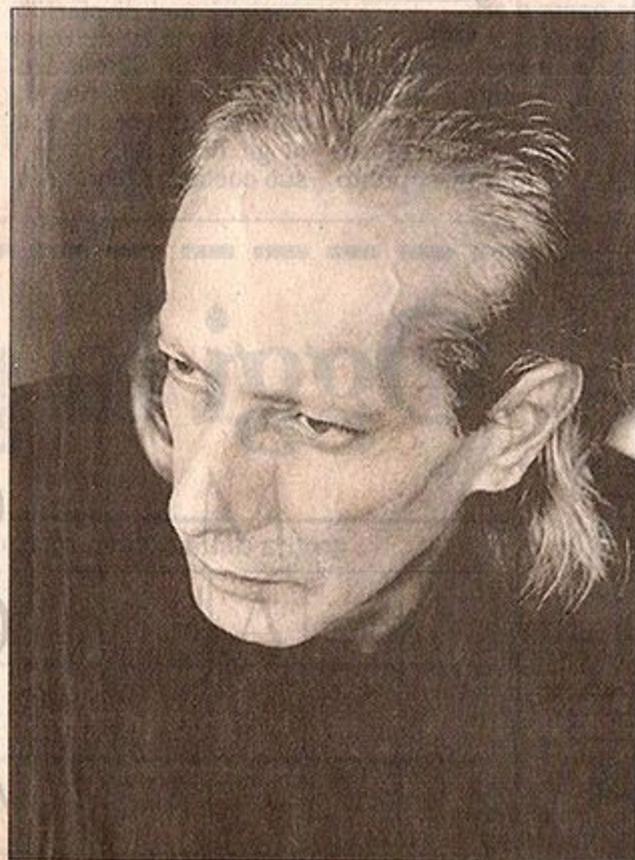
È il grande conflitto occidentale tra un mondo giudicato attraverso la razionalità e un altro mondo giudicato attraverso la poesia che sono simbolicamente il mondo maschile e quello femminile. Ho voluto far esplodere e sperimentare questo scarto

che per me costituisce una falsa divisione in quanto il mio ideale artistico è la conciliazione degli opposti nella creazione di un organismo che sappia accogliere il flusso naturale della vita».

Senza elaborare un metodo didattico, de Berardinis lavora direttamente con gli attori in un incontro complessivo che possa stimolare al meglio la sua creatività e incanalarla verso un percorso di stupefacenti scoperte artistiche.

«Il laboratorio è già l'esperienza teatrale - afferma il regista -

L'arte viene vista come parallela alla vita, ma per me è l'espressione della vita. Il teatro si fa carico di rilanciare questa utopia facendo i conti con l'esistente non per approvarlo, ma per governarlo. L'arte naturalistica ha bisogno di mimare la vita e di esserne metafora, io parlerei invece di un teatro naturale che segue il flusso della vita. Così è la vita a porsi come metafora del teatro. Sembra il gioco di prestigio di un grande sofista, ma il teatro è laboratorio e io ancora faccio teatro per cambiare il mondo».



Leo de Berardinis, in scena con un suo spettacolo al Valle

# il manifesto

INCONTRI

PRIME

## Leo de Berardinis, il mio teatro è un laboratorio

Il regista parla di «Come un varietà», domani al Valle di Roma

CRISTINA PICCINO  
ROMA

Il titolo *Come una rivista* potrebbe trarre in inganno. Ma ce lo spiega bene Leo de Berardinis che questa sua ultima «creazione» poco ha a che fare col varietà. Piuttosto, dice il suo autore (che ne è anche interprete), «allude al mio modo di lavorare: la creazione di 'numeri' - come una rivista appunto o un varietà - da montare in seguito, come un film o una fuga musicale...».

*Come una rivista* - che debutta domani al Valle di Roma (ore 20.45, replica il 23) in chiusura della rassegna «Maggio cercando i teatri» - ha comunque una caratteristica speciale, visto che nasce all'interno di un laboratorio, tenuto dallo stesso Leo al Valle (in collaborazione con l'Eta) e prima a Bologna, negli spazi del San Leonardo. Racconta: «siamo partiti con un seminario per cinquanta attori, e uno dei miei sogni è quello di avere un teatro che potrebbe essere il Valle, con una compagnia di 50 attori e 10 tecnici, che per me sono come gli attori... Stavolta però non era possibile, per motivi economici, di tempo... Ma non parlerei di 'selezione'. Quando si è posto il problema di sce-

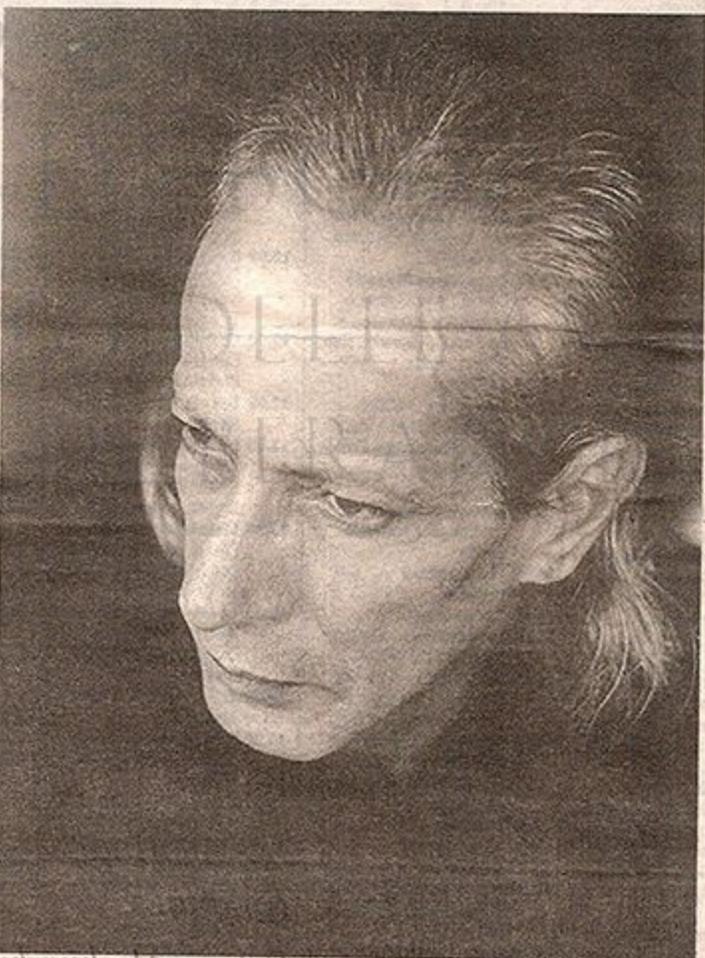
gliere il criterio non è stato quello della bravura ma dell'intuizione: uno sguardo, la voce, cosa mi sollecitavano...». Soprattutto però *Come una rivista* è il primo esempio di quel teatro nazionale di ricerca sul quale de Berardinis lavora da tempo, nelle sue «messinscene», nelle scelte del teatro di Leo, luogo fisico di attività laboratoriale, e prima ancora negli anni di direzione del festival teatrale di Santarcangelo. Un teatro che sia necessità, che rompa il modello dominante di attore/spettatore, che sia quindi cosciente coinvolgimento e linguaggio radicale ma al tempo stesso non dimentichi i riferimenti al teatro stesso.

Non a caso *Come una rivista* ha la sua «idea di partenza» nell'*Antigone* di Sofocle perché «esempio dell'apparente irconciliabilità tra leggi divine e assetto dello stato. Creonte, che non ho voluto leggere in chiave di un dittatore moderno, incarna le leggi della collettività. Antigone quelle della poesia, e logica e poesia sono mondi nettamente separati nella tradizione occidentale. In questo il mio ideale è quello dell'artista riconciliato, che trasformi questa separazione in un organismo con tante forme di vita...». Poi c'è Sha-

kespeare, *Romeo e Giulietta* «l'amore possibile solo nella morte che allarga il conflitto col mondo... la razionalità e la poesia che sono anche il maschile e il femminile e che per me non si contraddicono, sono un movimento nello scontro...». Il «fuoco centrale» è l'Eschilo dell'*Oresteia*, «il fondatore della tragedia occidentale» a cui si può unire la canzone napoletana che «messa all'inizio diventa da macchietta una forma tragica...».

Dice ancora de Berardinis: «il teatro va meritato, atteso, non è come entrare in autogrill perché poi, e il Kosovo insegna, ci si abitua a tutto...Il bello è stupirsi, e per farlo c'è bisogno di una struttura sociale forte...». In questo senso anche il termine «laboratorio» assume un senso nuovo e più

complesso perché, spiega ancora de Berardinis, «ogni mio spettacolo vuole essere un suggerimento, vuole aprire a nuove possibilità che gli attori non sospettano». «Nel lavoro tutto viene modificato prima di andare in scena, si sceglie al montaggio una certa tonalità, una nota che sai anche qui intuitivamente essere quelle giuste. Per quanto riguarda il lavoro con gli attori per me non c'è alcuna differenza tra quelli coi quali lavoro da anni e i nuovi arrivati... E' un rapporto di formazione continua, una scuola permanente... Non c'è alcuna differenza per me tra la regia e il laboratorio, un laboratorio è teatro...». Ecco allora che la sfida del teatro nazionale di ricerca non è soltanto estetica, anzi investe la politica del teatro, e si presenta come modello per un teatro pubblico del quale, dice ancora de Berardinis, «tutti possono usufruire dal punto di vista economico come da quello culturale...». Aggiunge: «Il *Don Giovanni* di Mozart è semplicissimo, può e deve arrivare a tutti. *Amleto* se recitato con immediatezza riesce a liberare le sue basi profonde che poi sono quelle di Shakespeare... L'arte non deve essere terroristica...».

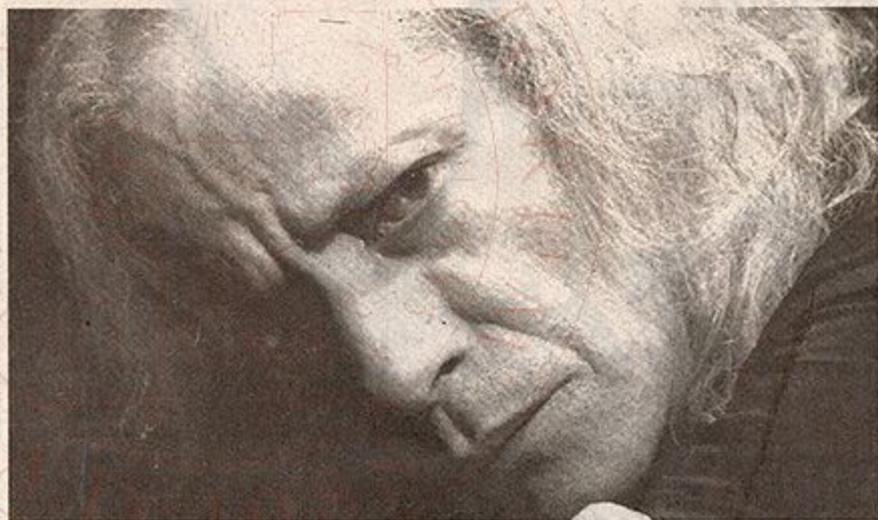


Leo de Berardinis

Al Valle arriva «Come una rivista - da Sofocle a Totò»

# Il ruggito di Leo

De Berardinis: «Ormai il teatro è un autogrill»



«Bisognerebbe chiudere tutti i teatri», dice Leo De Berardinis (nella foto), ma la sua non è una provocazione. «Dico sul serio — ribadisce il regista, uno dei più autorevoli della scena italiana —. Bisogna smettere di aprire il teatro alle cose inutili, ormai sono diventati degli autogrill. Ci vanno i cantautori usciti dal Maurizio Costanzo Show, tra poco ospiteranno anche le estrazioni del lotto. E invece la loro apertura dovrebbe essere avvolta da un senso d'attesa che sottolinei la preziosità di un evento».

Per «king» Leo il Valle è rimasto chiuso venti giorni, durante i quali il regista ha provato con i sedici giovani attori «Come una rivista — da Sofocle a Totò» che sarà in scena da domani a mercoledì. Lo spettacolo, inserito nella rassegna «Maggio cercando i teatri», è il frutto del Laboratorio d'Arte Scenica. «A dispetto del titolo — dice De Berardinis — «Come una rivista» non rappresenta direttamente il mondo dell'avanspettacolo, della rivista e del varietà. Il titolo allude, invece, al mio modo di lavorare: la creazione di «numeri» da montare in seguito come un film o come una fuga musicale».

«Antigone» di Sofocle e «Romeo e Giulietta» di Shakespeare sono stati i due punti di partenza, però con il procedere del lavoro il campo si è allargato all'«Oreste» e a «Medea». Il riferimento all'avanspettacolo compare, sia pure in maniera marginale, con ballerine e macchiette bizzarre.

«Come la canzoncina napoletana che

racconta la storia di Romeo e Giulietta trasformando il cognome Capuleti in Cappelletti. Però — avverte il regista — lavorandoci con gli attori da comica è diventata tragica. Alla fine lo spettacolo ha preso la forma del viaggio virtuale di un «bambino galattico d'oro» nella civiltà occidentale e nel suo squilibrio tra logica e poesia. Le vicende, comprese nel tempo e nello spazio, permettono a Romeo di dialogare con Antigone, Oreste, Medea... e con un nastro magnetico».

De Berardinis rivendica un teatro «immediato e popolare» e si scaglia contro «il terrorismo culturale». «Io sono per la cultura, non per l'intellettualismo», dice e ribadisce l'idea di un Teatro Nazionale di Ricerca che diventi il fulcro di un nuovo modo di concepire la distribuzione, la produzione, l'organizzazione degli eventi e i rapporti tra gli artisti.

«Spesso si pensa alla ricerca come apprendistato — afferma — e invece solo un maestro è in grado di sperimentare, è necessaria la preparazione e la cultura. In Italia ci sono migliaia di giovani che vogliono fare teatro, ma manca una tradizione teatrale su cui innestare la propria personalità e andare avanti, spesso manca anche la tecnica. E invece questi argomenti si ignorano, vengono elusi da falsi problemi come la mancanza di spazi. Non si considera che il teatro è uno dei bisogni primari dell'individuo, come mangiare o dormire, perché permette la comunicazione tra gli uomini».

Sandra Cesarale

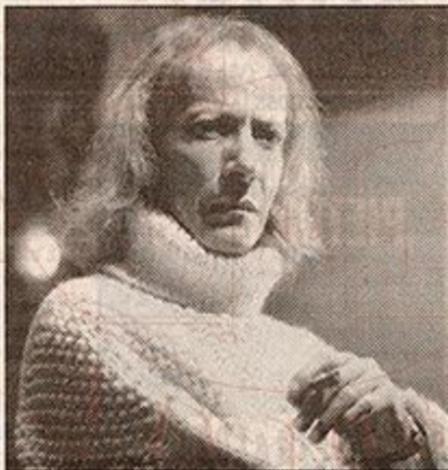
**Romeo e Giulietta fra macchiette di avanspettacolo e ballerine**

TEATRO

## De Berardinis da Sofocle a Totò

Come un varietà  
Teatro Valle  
il 21 e il 23 (20.45)  
Sulla turchinità della fata  
Teatro Furio Camillo  
il 21-22-23 giugno (19)

A dispetto del titolo, "Come un varietà" ("Da Sofocle a Totò"), lo spettacolo nato nel corso del Laboratorio d'Arte scenica condotto da Leo De Berardinis, in scena stasera e il 23 al Valle, non è un remake nostalgico di passerelle e macchiette rivistaiole. Come ha detto De Berardinis presentando il suo lavoro — che, insieme a "Sulla turchinità della fata" del gruppo Fanny and Alexander, conclude questa bella e stimolante edizione della rassegna Eti "Maggio cercando i teatri" — il titolo, in linea con la memoria dei manifesti futuristi allude al suo particolare modo di montare il testo nel corso delle prove, trasformando gli spunti drammaturgici del copione in un assemblaggio di "numeri". Senza psicologismi dei personaggi, e senza un filo o una trama narrativa lineare. Al centro di questo processo formativo di riscrittura sperimentale, iniziato al San Leonardo di Bologna con un ca-



Leo De Berardinis

st di cinquanta allievi selezionati in una rosa di oltre duecento richieste, e portata a termine durante tre settimane di chiusura al Valle dai sedici finalisti con cinque membri stabili della compagnia, Leo De Berardinis ha avvicinato le pagine di due classici come l'"Antigone" di Sofocle e "Romeo e Giulietta"; con innesti a soggetto, nel "cuore centrale" dello spettacolo, di echi e frammenti dell'"Oresteia" di Eschilo. Un crogiolo di visioni e conflitti tragici che prende corpo nel corpo e nella voce degli attori dallo scontro inevitabile fra leggi umane e divine: «Creonte non è un tiranno, un truce dittatore, ma rappresenta semplicemente la voce razionale, raziocinante della collettività, incapace di capire la scelta poetica, religiosa di Antigone». Così come la comunità impedisce, rigetta l'unione di Romeo e Giulietta giudicandola secondo i suoi metri assai più destabilizzante dei fami-

liari, dei Montecchi e dei Capuleti. Sciamano, in jeans e camicia rossa da garibaldino, sempre più magro e ascetico, Leo De Berardinis non ha perso con gli anni la verve polemica e la capacità di rovesciare la serietà dei suoi "assoli", fuori e dentro la scena, con improvvisi lampi d'ironia e di autoironia; magari a proposito delle "visioni" che hanno accompagnato la gestazione dello spettacolo. Uno spettacolo, comunque, ci tiene a ripetere, e non il saggio finale di un laboratorio. Perché «non c'è differenza fra teatro e laboratorio», e perché da questa forma produttiva di pedagogia creativa incoraggiata dall'Eti (con ottimi risultati anche in esperienze analoghe) potrebbe concretarsi, con sede stabile al San Leonardo, il suo sogno di un Teatro nazionale di Ricerca «stanziale e nomade come le carovane del deserto». Auguri.

(nico garrone)

# il Giornale

ANNO XX - NUMERO 24

LUNEDÌ 21 GIUGNO 1999

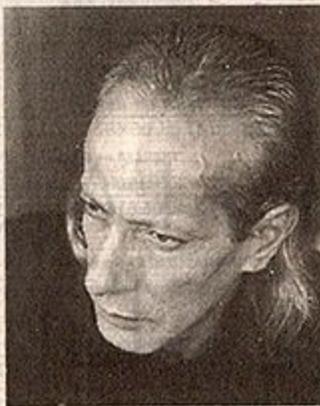
UNA COPIA L. 1.500 EURO 0,77\*

## Leo, la vita metafora del teatro

*De Berardinis porta al Valle «Come una rivista», tra Eschilo e il varietà*

**LAURA NOVELLI**

Magro fino all'inverosimile, capelli cortissimi, una certa lentezza nei movimenti e tante belle parole sul Teatro (quello con la «T» maiuscola). Più passano gli anni, più Leo de Berardinis (classe 1940) assomiglia al Corpo dell'Attore. Più si accrescono le sue esperienze, più l'attore-regista salernitano diventa un comunicatore di pensiero teatrale, un filosofo, un vero Maestro. Sembra confermarlo il suo ultimo impegno artistico. Per oltre un mese, sedici giovani attori scelti («selezionati» non è il termine giusto, secondo lui) tra duecento aspiranti, quattro attori della sua compagnia e lo stesso de Berardinis hanno dato vita, tra Bologna e Roma, a un laboratorio di arte scenica il cui esito verrà



Leo de Berardinis

presentato stasera e mercoledì al teatro Valle (ore 20.45).

*Come una rivista* è il significativo titolo di questo approdo, reso possibile grazie al sostegno dell'Eta, che Leo non chiama

«spettacolo». «Bisognerebbe ridefinire - spiega - sia il termine di laboratorio sia quello di sperimentazione. Laboratorio è l'evento teatrale stesso, è l'esperienza che l'attore ha con il pubblico e il pubblico con l'attore. È laboratorio perché in uno spazio-tempo ben definito si sperimentano ipotesi sulla vita». Si sperimenta cioè quella coincidenza tra scena e poesia, quel teatro naturale e immediato che il lavoro di de Berardinis porta in primo piano da parecchi anni: «La vita è una metafora del teatro e non viceversa, perché la vita è una metafora stessa della poesia». Tradotto in termini semplici, ciò significa anche una spassionata fiducia nell'arte come motore di rivoluzioni sociali e politiche. Pertanto, una totale adesione all'utopia, al sogno. Co-

me una rivista parla di tutto questo. Parla del conflitto tra razionalità e poesia, tra amore e morte, logica e contraddizione. La partitura drammatica cuce insieme brani dell'*Antigone* di Sofocle, di *Giulietta e Romeo* di Shakespeare, dell'*Oresteia* di Eschilo e li diluisce in un montaggio a singhiozzo dove le varie tessere - macchiette comprese - ricompongono un varietà che mette a nudo la forza creativa di ogni interprete e la canalizza in un'unione di corpo, voce e maschera.

*Come una rivista* chiude la rassegna «Maggio cercando il teatro» dell'Eta che mai come quest'anno ha visto tanto pubblico giovanile affollare le sale teatrali a caccia (forse) di qualche stilla di poesia. Per informazioni telefonare allo 0668803794.

# Leo, la vita metafora del teatro

*De Berardinis porta al Valle «Come una rivista», tra Eschilo e il varietà*

**LAURA NOVELLI**

Magro fino all'inverosimile, capelli cortissimi, una certa lentezza nei movimenti e tante belle parole sul Teatro (quello con la «T» maiuscola). Più passano gli anni, più Leo de Berardinis (classe 1940) assomiglia al Corpo dell'Attore. Più si accrescono le sue esperienze, più l'attore-regista salernitano diventa un comunicatore di pensiero teatrale, un filosofo, un vero Maestro. Sembra confermarlo il suo ultimo impegno artistico. Per oltre un mese, sedici giovani attori scelti («selezionati» non è il termine giusto, secondo lui) tra duecento aspiranti, quattro attori della sua compagnia e lo stesso de Berardinis hanno dato vita, tra Bologna e Roma, a un laboratorio di arte scenica il cui esito verrà



Leo de Berardinis

presentato stasera e mercoledì al teatro Valle (ore 20.45).

*Come una rivista* è il significativo titolo di questo approdo, reso possibile grazie al sostegno dell'Eta, che Leo non chiama

«spettacolo». «Bisognerebbe ridefinire - spiega - sia il termine di laboratorio sia quello di sperimentazione. Laboratorio è l'evento teatrale stesso, è l'esperienza che l'attore ha con il pubblico e il pubblico con l'attore. È laboratorio perché in uno spazio-tempo ben definito si sperimentano ipotesi sulla vita». Si sperimenta cioè quella coincidenza tra scena e poesia, quel teatro naturale e immediato che il lavoro di de Berardinis porta in primo piano da parecchi anni: «La vita è una metafora del teatro e non viceversa, perché la vita è una metafora stessa della poesia». Tradotto in termini semplici, ciò significa anche una spassionata fiducia nell'arte come motore di rivoluzioni sociali e politiche. Pertanto, una totale adesione all'utopia, al sogno. Co-

*me una rivista* parla di tutto questo. Parla del conflitto tra razionalità e poesia, tra amore e morte, logica e contraddizione. La partitura drammatica cuce insieme brani dell'*Antigone* di Sofocle, di *Giulietta e Romeo* di Shakespeare, dell'*Oresteia* di Eschilo e li diluisce in un montaggio a singhiozzo dove le varie tessere - macchiette comprese - ricompongono un varietà che mette a nudo la forza creativa di ogni interprete e la canalizza in un'unione di corpo, voce e maschera.

*Come una rivista* chiude la rassegna «Maggio cercando il teatro» dell'Eta che mai come quest'anno ha visto tanto pubblico giovanile affollare le sale teatrali a caccia (forse) di qualche stilla di poesia. Per informazioni telefonare allo 0668803794.

# il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 6 - Numero 24 L. 1500 € 0,77 in Italia.

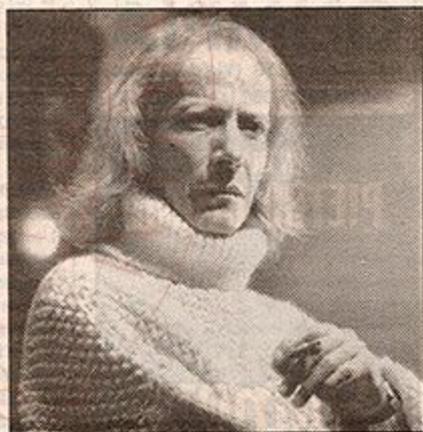
Lunedì 21 Giugno 1999

## TEATRO

### De Berardinis da Sofocle a Totò

Come un varietà  
Teatro Valle  
il 21 e il 23 (20.45)  
Sulla turchinità della fata  
Teatro Furio Camillo  
il 21-22-23 giugno (19)

A dispetto del titolo, "Come un varietà" ("Da Sofocle a Totò"), lo spettacolo nato nel corso del Laboratorio d'Arte scenica condotto da Leo De Berardinis, in scena stasera e il 23 al Valle, non è un remake nostalgico di passerelle e macchiette rivistaiole. Come ha detto De Berardinis presentando il suo lavoro — che, insieme a "Sulla turchinità della fata" del gruppo Fanny and Alexander, conclude questa bella e stimolante edizione della rassegna Eti "Maggio cercando i teatri" — il titolo, in linea con la memoria dei manifesti futuristi allude al suo particolare modo di montare il testo nel corso delle prove, trasformando gli spunti drammaturgici del copione in un assemblaggio di "numeri". Senza psicologismi dei personaggi, e senza un filo o una trama narrativa lineare. Al centro di questo processo formativo di riscrittura sperimentale, iniziato al San Leonardo di Bologna con un ca-



Leo De Berardinis

st di cinquanta allievi selezionati in una rosa di oltre duecento richieste, e portata a termine durante tre settimane di chiusura al Valle dai sedici finalisti con cinque membri stabili della compagnia, Leo De Berardinis ha avvicinato le pagine di due classici come l'"Antigone" di Sofocle e "Romeo e Giulietta"; con innesti a soggetto, nel "cuore centrale" dello spettacolo, di echi e frammenti dell'"Oresteia" di Eschilo. Un crogiolo di visioni e conflitti tragici che prende corpo nel corpo e nella voce degli attori dallo scontro inevitabile fra leggi umane e divine: «Creonte non è un tiranno, un truce dittatore, ma rappresenta semplicemente la voce razionale, raziocinante della collettività, incapace di capire la scelta poetica, religiosa di Antigone». Così come la comunità impedisce, rigetta l'unione di Romeo e Giulietta giudicandola secondo i suoi metri assai più destabilizzante dei fami-

liari, dei Montecchi e dei Capuleti. Sciamano, in jeans e camicia rossa da garibaldino, sempre più magro e ascetico, Leo De Berardinis non ha perso con gli anni la verve polemica e la capacità di rovesciare la serietà dei suoi "assoli", fuori e dentro la scena, con improvvisi lampi d'ironia e di autoironia; magari a proposito delle "visioni" che hanno accompagnato la gestazione dello spettacolo. Uno spettacolo, comunque, ci tiene a ripetere, e non il saggio finale di un laboratorio. Perché «non c'è differenza fra teatro e laboratorio», e perché da questa forma produttiva di pedagogia creativa incoraggiata dall'Eti (con ottimi risultati anche in esperienze analoghe) potrebbe concretarsi, con sede stabile al San Leonardo, il suo sogno di un Teatro nazionale di Ricerca «stanziale e nomade come le carovane del deserto». Auguri.

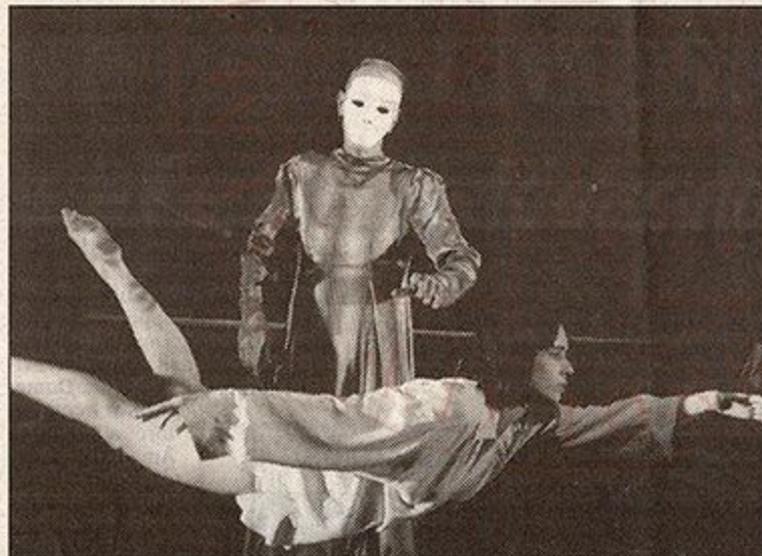
(nico garrone)

*Leo De Berardinis è un mago nella contaminazione dei generi, e Shakespeare convive benissimo sulla scena con i personaggi napoletani*

ROMA — Risale a Novecento e Mille, uno dei culmini dell'arte di Leo de Berardinis, l'idea di far incontrare tra loro due commedie coi relativi personaggi: un principio che ha portato recentemente l'artista a far convivere personaggi di diversi testi shakespeariani con figure emerse dalla tradizione napoletana. Lo spunto si dilata anche più in *Come una rivista*, andato in scena al Teatro Valle di Roma con la collaborazione dell'Eti e di Bologna 2000, che prima di essere uno spettacolo si presenta come un saggio laboratoriale, ma anche come lancio di un nuovo e benvenuto Teatro Nazionale di Ricerca.

Devo dire che anzitutto Leo si rende omaggio: passando per le immagini lontane tra loro di Romeo e di Edipo, ma commemorando anche un'epoca attraverso *L'urlo* di Allen Ginsberg, con l'uso della maschera e il ricorso a un patrimonio di voci e toni inediti, il grande attore ci espone letteralmente davanti, e si conferma mago della scena guidando una folla di giovani attraverso i secoli con un elementare gioco di luci e di leitmotiv musicali.

Un unico discorso allaccia Antigone e i greci a Giulietta e gli elisabettiani, legando due millenni e mezzo di teatro, tramite l'analogia e la continuità dei sentimenti in un intrigo sempre inedito, con una serie di numeri secondo la tecnica del varietà, che ci dà grazie a Leo, Marco Sgroso e al magistrale Enzo Vetrano *en travesti*



A sinistra, una scena di "Come una rivista". Qui sopra, Leo De Berardinis

## Quando il gioco è mischiare le carte

di FRANCO QUADRI

anche delle pagine esilaranti da avanspettacolo.

Ma da Antonio Alveario a Valentina Capone, da Lisa Ferlazzo Natoli, Silvia De Santis, a Aglaia Mora, questa folla di giovani andrebbe ricordata al completo per

l'espressività che nel saggio, trionfalmente accolto, conferiscono ai corpi e alle voci. Più volte li vediamo svolgere i loro ruoli, sdraiati su una sedia, sognando di volare come un giorno i loro compagni del Living Theatre o nuo-

tando liberi nell'aria, liberando la nostra fantasia.

Se qui prende il volo una scuola del nuovo, in altra sede romana, alla sala Furio Camillo, il lungo maggio teatrale dell'Eti non ha smesso di far sfilare i gruppi più

giovani. Nella stessa sera infatti in orario diverso si poteva assistere all'ultimo spettacolo di Fanny e Alexander già lanciato a Milano dalla rassegna Teatri 90. Sulla turchinità della fata è un titolo singolare che ribadisce la vocazione di questi giovanissimi ravennati a rivivere l'infanzia concentrando anch'essi sul mito di Giulietta e Romeo, ma tra svolazzi di Lewis Carroll, in un incubo consapevole anche se venato d'ironia.

Dimenticare Pinocchio sembra il motto di questo spettacolo che ne segue un altro in cui il burattino si gingillava, come Carmelo Bene negli anni '60, col mistero della fatina benefica e crudele. La conoscenza di questo segreto condanna ora tre bimbi a giocare a un amore che coincide con la morte dentro un pozzo, in un miraggio bianco di colonne arabe alla melassa, da assaporare col gusto della fine come Hansel e Gretel.

Il pubblico li spia dall'alto, guidato dalla voce bonaria del loro padre persecutore, grazie allo schiudersi di un diaframma circolare, sui ritmi da carillon del loro mondo tutto finto, come il fuocherello di carta rossa che l'illumina, tra gridolini, oleografici sponsali e messe da requiem. Uno spettacolo perfetto e algido dal fascino gotico, lontanissimo e a portata di cuore, come un pezzo sofferto e irraggiungibile del nostro inconscio, custode di un segreto che non conosciamo.

# il manifesto

IN SCENA

AL VALLE DI ROMA

## Leo, maestro d'emozioni «Come una rivista»

Un viaggio nella memoria e nel teatro con le giovani generazioni

GIANFRANCO CAPITTA  
ROMA

Per una curiosa combinazione (forse intenzionalmente voluta) la rassegna *Maggio cercando i teatri* promossa dall'Ente teatrale italiano si conclude stasera con la programmazione parallela di due spettacoli che rappresentano ognuno il limite estremo della sperimentazione della scena italiana oggi, da parte dell'ultima generazione e di quella forse più antica e consolidata. E tutti e due sono così impregnati del proprio «stile» da rischiare, a tratti entrambi, un qualche sapore di «maniera». Succede a Fanny e Alexander impegnati in una infanzia di cui non si intravede la fine *Sulla turchinità della fata* (al teatro Furio Camillo alle 19), e capita anche al ben più robusto *Come un varietà* di Leo De Berardinis (al Valle alle 21).

Quello del Teatro di Leo è per

la verità uno spettacolo-manifesto che annuncia la costituzione di un Teatro Nazionale di Ricerca, ma insieme rappresenta anche una *summa*, quasi un saggio complessivo e riassuntivo del lavoro che l'artista ha compiuto negli anni, dalle cantine romane alla permanenza nella periferia napoletana fino al suo ultimo radicamento bolognese. In questo senso è da apprezzare innanzitutto la generosità di De Berardinis «maestro», che ha affrontato questa nuova fatica sotto la for-

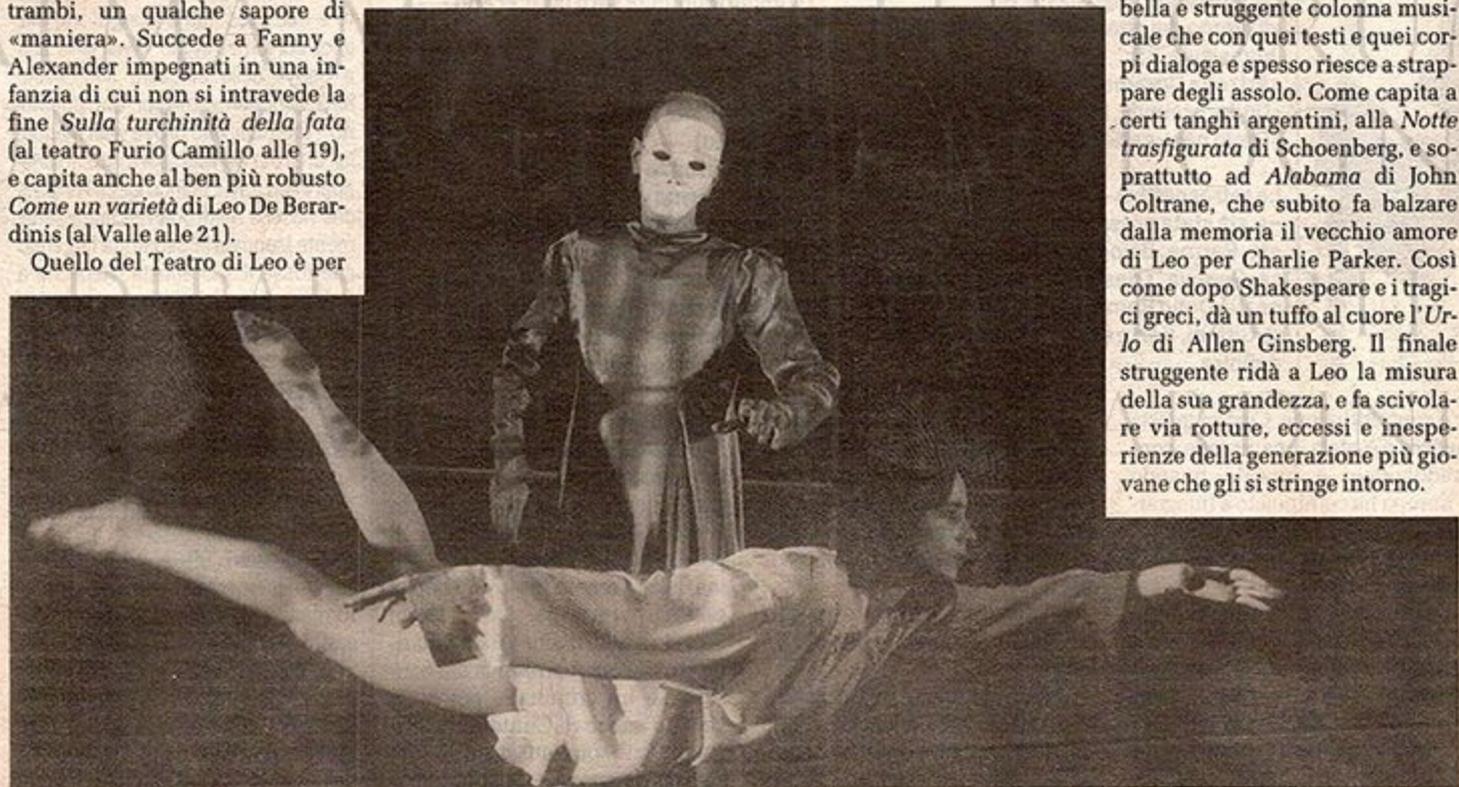
ma di un laboratorio, dopo la kermesse pluriennale dedicata al *Lear*. E con lui ci sono solo pochi attori fidati della sua compagnia, mentre la maggior parte provengono da una selezione condotta nei mesi passati.

In due ore filate e serrate scorrono *Come una rivista* molti oggetti d'affezione della scena di Leo, facendo capo a due testimoni costituiti dalla *Antigone* di Sofocle e dallo shakespeariano *Romeo e Giulietta*. Questi due amori, entrambi impossibili e

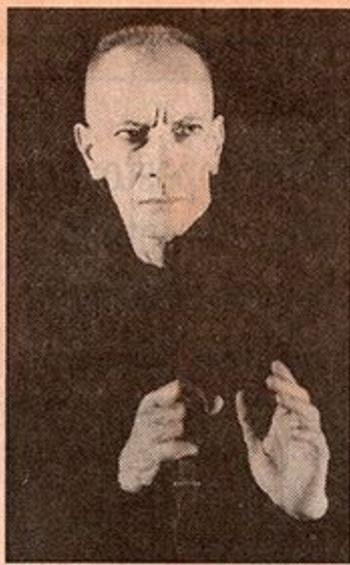
cruenti, si intrecciano e si sdoppiano a loro volta con altri personaggi fondamentali della storia del grande teatro. E tutto viene riletto e rivissuto attraverso la cultura popolare che ha nel napoletano la sua lingua principe.

*Come una rivista* quindi, per il succedersi dei numeri e delle gag che spesso ricorrono (come quelle ballerine di fila che ogni tanto svogliate e scoordinate sgambettano da un lato), ma anche come passaggio in rassegna di momenti, memorie ed emozioni che la vita di Leo attore hanno scandito (l'unica differenza è semmai nella ricezione entusiastica e di massa che quegli stessi numeri oggi trovano, dopo le tante diffidenze subite un tempo).

Parallela al succedersi delle parti e delle parole dove non mancano i momenti «forti», e a fianco ai navigati Marco Sgrossi e Enzo Vetrano si affacciano già sicure alcune *new entry* come Lisa Ferlazzo Natoli, procede una bella e struggente colonna musicale che con quei testi e quei corpi dialoga e spesso riesce a strappare degli assolo. Come capita a certi tanghi argentini, alla *Notte trasfigurata* di Schoenberg, e soprattutto ad *Alabama* di John Coltrane, che subito fa balzare dalla memoria il vecchio amore di Leo per Charlie Parker. Così come dopo Shakespeare e i tragici greci, dà un tuffo al cuore l'*Urlo* di Allen Ginsberg. Il finale struggente ridà a Leo la misura della sua grandezza, e fa scivolare via rotture, eccessi e inesperienza della generazione più giovane che gli si stringe intorno.



«Come una rivista» di Leo de Berardinis, foto Tommaso Lepera



Leo De Berardinis e, a destra, un momento dello spettacolo

**TEATRO. «COME UNA RIVISTA» DI DE BERARDINIS**

## Quel tango di fine millennio

Spettacolo giocato sul filo dell'avanspettacolo, un riepilogo virtuale di miti infranti, da Totò a Giulietta da Eschilo a Shakespeare

ENRICO FIORE

ROMA Immaginate una rivista del bel tempo che fu, con tutta la serie dei suoi «numeri» canonici. E immaginate, poi, che ad eseguire quei «numeri» siano *girls* che si chiamano Medea, Ifigenia, Giulietta, Antigone, Elettra, Clitemnestra, Cassandra e *boys* che si chiamano Romeo, Edipo, Agamennone, Creonte, Mercuzio, Oreste, le une e gli altri, ovviamente, abilissimi nel riproporre il collaudato repertorio creato per loro da «parolieri» esperti come Shakespeare, Sofocle, Eschilo ed Euripide. Vi basta per sapere che cos'è il nuovo spettacolo di Leo De Berardinis, intitolato per l'appunto «Come una rivista» (sottotitolo «Da Eschilo a Totò») e presentato nei giorni scorsi al Valle?

Ma, s'intende, questa è soltanto la *forma* dello spettacolo. Assai più decisivo e intrigante è il meccanismo dei *significant* che lo muove. Non a caso, infatti, i caratteri salienti e addirittura proverbiali della rivista, pur continuamente citati, vengono subito dopo negati e volti in burla: vedi, poniamo, quelle scalcagnate ballerine di fila che ad intervalli regolari s'alzano dalle loro sedie e accennano, come al rallentatore, scolastici passi di danza; e vedi,

soprattutto, quei tre fari che al termine d'ogni «numero» s'accendono ad accicare gli spettatori e, così, a battere in breccia anche la più lontana ipotesi d'*intrattenimento*.

Certo, non mancano le escursioni nei territori dello spettacolo «leggero» di tradizione: e, da tal punto di vista, irresistibili (e iscritti nello stile del più puro varietà di matrice napoletana) risultano i dialoghi, anche autoironici, fra i due robot marziani Gazebios e Gazobios (al primo, che ha chiesto: «Ma questo, che "racchia" di spettacolo è?», il secondo risponde: «E io che ne so, vallo a domandare a quello, come si chiama?», De Berna... De Barnardinis...») e, per fare un altro esempio, l'incontro fra Giulietta e il Totò di «E levate 'a cammesella». Ma servono, queste escursioni, a sottolineare per *contrasto* gli aspetti profondi della messinscena. E qui è il punto fondamentale.

La girandola d'incontri *virtuali* fra personaggi di diversissima natura ed estrazione innescata da De Berardinis mi ha fatto tornare in mente le continue «metamorfosi» di cui parlò Bachelard a proposito dei «Canti di Maldoror» di Lautréamont. E Lautréamont adotta, come privilegiato, lo spazio della retorica, diventando, in tal modo, il campione di una scrittura che, per citare Derrida, non rappresenta più verità «fuori testo», ma crea una catena di significati, sempre aperta e non garantita dall'esterno.

Ecco, è proprio questo che fa il nuovo spettacolo di Leo: esso stesso, considerato *in sé*, costituisce il *testo*,

e *in sé* esaurisce ogni ragione. Dunque, ancora una volta, come per tutti gli spettacoli di De Berardinis, non siamo di fronte a una *rappresentazione*, ma ad un autentico *evento*. Del resto, non è casuale neppure il fatto che, qui, la continuità narrativa non sia delle parole, ma dei gesti e, specialmente, delle luci e delle musiche (si va da Chopin a Vangelis, da Lucio Battisti a Rachmaninov, da Strauss a John Coltrane), anch'esse curate, come sempre, da Leo. E il tutto, infine, si coagula (o si spegne, fate voi) in un tango di Piazzolla ballato da zombi: è il riepilogo di fine millennio, una sorta di risata sghemba sulle tante certezze andate al macero e, ad un tempo, il grido della vita che non vuole arrendersi alla morte. Superfluo, a questo punto, sprecare parole sulla bravura degli interpreti: accanto a Leo e ai suoi veterani Antonio Alveario, Marco Sgroso, Enzo Vetrano e Valentina Capone, i sedici giovani scelti attraverso un lungo laboratorio svoltosi prima a Bologna e poi, dal 4 al 20 giugno, nello stesso teatro Valle. Sì, mentre tutti s'affannano ad aprirne altri, Leo ha «chiuso» un teatro, e per giunta una delle roccaforti dell'Eti: ma per ripensare e ritrovare l'anima segreta del Teatro. E allora, «Come una rivista» ha anche, e soprattutto, un alto valore *politico*.

**COME UNA RIVISTA-DA ESCHILO A TOTÒ**

DI: LEO DE BERARDINIS

CON: ANTONIO ALVEARIO, MARCO SGROSSO, ENZO VETRANO, VALENTINA CAPONE

DOVE: ROMA, TEATRO VALLE

MARTEDI 29 GIUGNO 1999

IL MATTINO

LABORATORIO *Convincente De Berardinis*

## Shakespeare in paradiso con musiche di Strauss

Rispetto alla totalità del nostro teatro, uno spettacolo di Leo De Berardinis che si presenta come laboratorio e, dunque, come prova minore, risulta un evento. Il titolo del nuovo spettacolo di Leo è «Come una rivista» e la sua struttura, assai simile al vecchio «Novecento e Mille» è quella di un saggio di fine anno: una scuola presenta al pubblico, fuori stagione, i suoi allievi. Ma questa che, pure, è un'ossatura, a conti fatti non è che un'apparenza. Ciò che vale, come, appunto, in una rivista, è la cornice e, soprattutto, i numeri. La cornice, dico la verità, è deludente. Vi si parla di una Atene che comprende Princeton e di una Princeton che comprende Alpha Centauri. In un simile, eletto luogo dello spirito troveremo in amabile, o platonica, o paradisiaca conversazione Einstein e Lao Tse, Emily Dickinson e Antigone.

Poi, per fortuna, di nessuno di costoro vi è traccia reale, tranne Antigone. Cui Leo arbitrariamente e, tuttavia, senza mai cadere nell'arbitrio, accosterà nei suoi numeri di alto varietà intellettuale e drammaturgico, Medea, e, beninteso, Romeo e Giulietta, Otello e Desdemona: insomma, il suo Shakespeare, del quale è il maggior interprete italiano (per Giorgio Strehler e per Luca Ronconi Shakespeare è una grande occasione, per Carmelo Bene un

materiale tra gli altri, per Leo è il teatro stesso, il suo tutto). D'altra parte, se lo spettacolo fosse tutto qui, una galleria di scene scespiriane, sarebbe poca cosa. In verità la rivista di Leo è una rivista filosofica e poetica. Straordinario è l'uso del sonoro, anche ovvio (da Richard Strauss a Lucio Battisti, da Vangelis al tango, come in quella scena collettiva che sul piano visivo mi è sembrata simile alla scena finale del recente e sottovalutato «Milonga» di Emidio Greco).

Straordinario l'uso delle luci e memorabile, da tramandare nelle scuole della Repubblica, la serenità con cui fanno irruzione in un così elevato consesso popolare, i quattro marziani napoletani. Si esibiscono in scene di comicità irresistibile, mai nessuno ho sentito recitare i versi di «A Silvia», qui reintitolata



Leo De Berardinis

«L'infinito» come da quel comico ignoto e maggiore del nostro teatro che si chiama Enzo Vetrano, e che è ormai la spalla fissa di Leo.

Inutile sottolineare la bravura dei giovani interpreti, vengono dalla scuola di De Berardinis, si tocca con mano, gli somigliano perfino fisicamente, gli somigliano perfino le ragazze, quelle che lui volentieri chiama (o altrove chiamava) le «mie girls».

F. Cor.

COME UNA RIVISTA

di Leo De Berardinis

con Enzo Vetrano

al Teatro Valle di Roma

# Sera Italia

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE • Anno 4 - n.143 • mercoledì 23 giugno 1999 • £. 1500

mercoledì 23 giugno 1999

## Tra gli evanescenti montaggi di Leo de Berardinis al Valle

di Bianca Vellella

Una serie di "numeri" quelli che Leo de Berardinis ha montato insieme agli attori del laboratorio tenuto dal regista tra Bologna e Roma: "Come una rivista" è il risultato di un *work in progress* per il quale Leo si è affidato ad una curiosità drammaturgica compresa tra Sofocle e Totò.

Un nucleo concreto di attori alla ricerca di quei precisissimi equi-

libri che solo Leo, con il carisma di sempre, guida da supremo maestro, senza tuttavia raggiungere, in questa specifica esperienza, quei sistemi già invenzione del suo Teatro:

Antonio Alveario, Marco Sgrossi, Enzo Vetrano e Valentina Capone (attori di tradizione della compagnia) tessono il sottotesto fisico indicato dalla drammaturgia come se conoscessero tutte le corde toccate da

Leo, mentre fanno fatica gli altri attori ad inserirsi nella canonizzazione.

Ma tra Antigone e Medea, tra Edipo ed Otello, la frattura è dissonante ed accecante come il riflettore che investe la platea tra un numero e l'altro, ora in un tango sinuoso ora in un rock disperato, nell'affannoso recupero di un registro voluto dall'antinomia recitativa a lungo frequentata da Leo in una indispensabile

matrimonio tra alto e basso, tragico e comico, lingua e dialetto. E si crea un'insolita fisionomia melodica: nella voce di Leo la narrazione jazz per raccontare al microfono la poesia di immagini lontane nelle quali gli opposti, forse vicinissimi, si frantumano definitivamente fino a disegnare il quadro bianco nel quale gli stili, X=X, riescono a contaminarsi in un'impossibile equazione visibile da lontano.



ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

CORRIERE

DELLA SERA

LABORATORIO *Convincente De Berardinis*Shakespeare in paradiso  
con musiche di Strauss

Rispetto alla totalità del nostro teatro, uno spettacolo di Leo De Berardinis che si presenta come laboratorio e, dunque, come prova minore, risulta un evento. Il titolo del nuovo spettacolo di Leo è «Come una rivista» e la sua struttura, assai simile al vecchio «Novecento e Mille» è quella di un saggio di fine anno: una scuola presenta al pubblico, fuori stagione, i suoi allievi. Ma questa che, pure, è un'ossatura, a conti fatti non è che un'apparenza. Ciò che vale, come, appunto, in una rivista, è la cornice e, soprattutto, i numeri. La cornice, dico la verità, è deludente. Vi si parla di una Atene che comprende Princeton e di una Princeton che comprende Alpha Centauri. In un simile, eletto luogo dello spirito troveremo in amabile, o platonica, o paradisiaca conversazione Einstein e Lao Tse, Emily Dickinson e Antigone.

Poi, per fortuna, di nessuno di costoro vi è traccia reale, tranne Antigone. Cui Leo arbitrariamente e, tuttavia, senza mai cadere nell'arbitrio, accosterà nei suoi numeri di alto varietà intellettuale e drammaturgico, Medea, e, beninteso, Romeo e Giulietta, Otello e Desdemona: insomma, il suo Shakespeare, del quale è il maggior interprete italiano (per Giorgio Strehler e per Luca Ronconi Shakespeare è una grande occasione, per Carmelo Bene un

materiale tra gli altri, per Leo è il teatro stesso, il suo tutto). D'altra parte, se lo spettacolo fosse tutto qui, una galleria di scene scespiriane, sarebbe poca cosa. In verità la rivista di Leo è una rivista filosofica e poetica. Straordinario è l'uso del sonoro, anche ovvio (da Richard Strauss a Lucio Battisti, da Vangelis al tango, come in quella scena collettiva che sul piano visivo mi è sembrata simile alla scena finale del recente e sottovalutato «Milonga» di Emidio Greco).

Straordinario l'uso delle luci e memorabile, da tramandare nelle scuole della Repubblica, la serenità con cui fanno irruzione in un così elevato consenso popolare, i quattro marziani napoletani. Si esibiscono in scene di comicità irresistibile, mai nessuno ho sentito recitare i versi di «A Silvia», qui



Leo De Berardinis

reintitolata «L'infinito» come da quel comico ignoto e maggiore del nostro teatro che si chiama Enzo Vetrano, e che è ormai la spalla fissa di Leo.

Inutile sottolineare la bravura dei giovani interpreti, vengono dalla scuola di De Berardinis, si tocca con mano, gli somigliano perfino fisicamente, gli somigliano perfino le ragazze, quelle che lui volentieri chiama (o altrove chiamava) le «mie girls».

F. Cor.

COME UNA RIVISTA

di Leo De Berardinis

con Enzo Vetrano

al Teatro Valle di Roma

*Leo De Berardinis è un mago nella contaminazione dei generi, e Shakespeare convive benissimo sulla scena con i personaggi napoletani*

**ROMA** — Risale a Novecento e Mille, uno dei culmini dell'arte di Leo de Berardinis, l'idea di far incontrare tra loro due commedie coi relativi personaggi: un principio che ha portato recentemente l'artista a far convivere personaggi di diversi testi shakespeariani con figure emerse dalla tradizione napoletana. Lo spunto si dilata anche più in *Come una rivista*, andato in scena al Teatro Valle di Roma con la collaborazione dell'Etì e di Bologna 2000, che prima di essere uno spettacolo si presenta come un saggio laboratoriale, ma anche come lancio di un nuovo e benvenuto Teatro Nazionale di Ricerca.

Devo dire che anzitutto Leo si rende omaggio: passando per le immagini lontane tra loro di Romeo e di Edipo, ma commemorando anche un'epoca attraverso *L'urlo* di Allen Ginsberg, con l'uso della maschera e il ricorso a un patrimonio di voci e toni inediti, il grande attore ci espone letteralmente davanti, e si conferma mago della scena guidando una folla di giovani attraverso i secoli con un elementare gioco di luci e di leitmotiv musicali.

Un unico discorso allaccia Antigone e i greci a Giulietta e gli elisabettiani, legando due millenni e mezzo di teatro, tramite l'analogia e la continuità dei sentimenti in un intrigo sempre inedito, con una serie di numeri secondo la tecnica del varietà, che ci dà grazie a Leo, Marco Sgrossi e al magistrale Enzo Vetrano *en travesti*



A sinistra, una scena di "Come una rivista". Qui sopra, Leo De Berardinis

## Quando il gioco è mischiare le carte

di FRANCO QUADRI

anche delle pagine esilaranti da avanspettacolo.

Ma da Antonio Alveario a Valentina Capone, da Lisa Ferlazzo Natoli, Silvia De Santis, a Aglaia Mora, questa folla di giovani andrebbe ricordata al completo per

l'espressività che nel saggio, trionfalmente accolto, conferiscono ai corpi e alle voci. Più volte li vediamo svolgere i loro ruoli, sdraiati su una sedia, sognando di volare come un giorno i loro compagni del Living Theatre o nuotando liberi nell'aria, liberando la nostra fantasia.

Se qui prende il volo una scuola del nuovo, in altra sede romana, alla sala Furio Camillo, il lungo maggio teatrale dell'Etì non ha smesso di far sfilare i gruppi più

giovani. Nella stessa sera infatti in orario diverso si poteva assistere all'ultimo spettacolo di Fanny e Alexander già lanciato a Milano dalla rassegna Teatri 90. *Sulla turchinità della fata* è un titolo singolare che ribadisce la vocazione di questi giovanissimi ravennati a rivivere l'infanzia concentrandosi anch'essi sul mito di Giulietta e Romeo, ma tra svolazzi di Lewis Carroll, in un incubo consapevole anche se venato d'ironia.

Dimenticare Pinocchio sembra il motto di questo spettacolo che ne segue un altro in cui il burattino si gingillava, come Carmelo Bene negli anni '60, col mistero della fatina benefica e crudele. La conoscenza di questo segreto condanna ora tre bimbi a giocare a un amore che coincide con la morte dentro un pozzo, in un miraggio bianco di colonne arabe alla melassa, da assaporare col gusto della fine come Hansel e Gretel.

Il pubblico li spia dall'alto, guidato dalla voce bonaria del loro padre persecutore, grazie allo schiudersi di un diaframma circolare, sui ritmi da carillon del loro mondo tutto finto, come il fuocherello di carta rossa che l'illumina, tra gridolini, oleografici sponsali e messe da requiem. Uno spettacolo perfetto e algido dal fascino gotico, lontanissimo e a portata di cuore, come un pezzo sofferto e irraggiungibile del nostro inconscio, custode di un segreto che non conosciamo.

IN SCENA

AL VALLE DI ROMA

# Leo, maestro d'emozioni

## «Come una rivista»

Un viaggio nella memoria e nel teatro con le giovani generazioni

GIANFRANCO CAPITTA  
ROMA

Per una curiosa combinazione (forse intenzionalmente voluta) la rassegna *Maggio cercando i teatri* promossa dall'Ente teatrale italiano si conclude stasera con la programmazione parallela di due spettacoli che rappresentano ognuno il limite estremo della sperimentazione della scena italiana oggi, da parte dell'ultima generazione e di quella forse più antica e consolidata. E tutti e due sono così impregnati del proprio «stile» da rischiare, a tratti entrambi, un qualche sapore di «maniera». Succede a Fanny e Alexander impegnati in una infanzia di cui non si intravede la fine *Sulla turchinità della fata* (al teatro Furio Camillo alle 19), e capita anche al ben più robusto *Come un varietà* di Leo De Berardinis (al Valle alle 21).

Quello del Teatro di Leo è per

la verità uno spettacolo-manifesto che annuncia la costituzione di un Teatro Nazionale di Ricerca, ma insieme rappresenta anche una *summa*, quasi un saggio complessivo e riassuntivo del lavoro che l'artista ha compiuto negli anni, dalle cantine romane alla permanenza nella periferia napoletana fino al suo ultimo radicamento bolognese. In questo senso è da apprezzare innanzitutto la generosità di De Berardinis «maestro», che ha affrontato questa nuova fatica sotto la for-

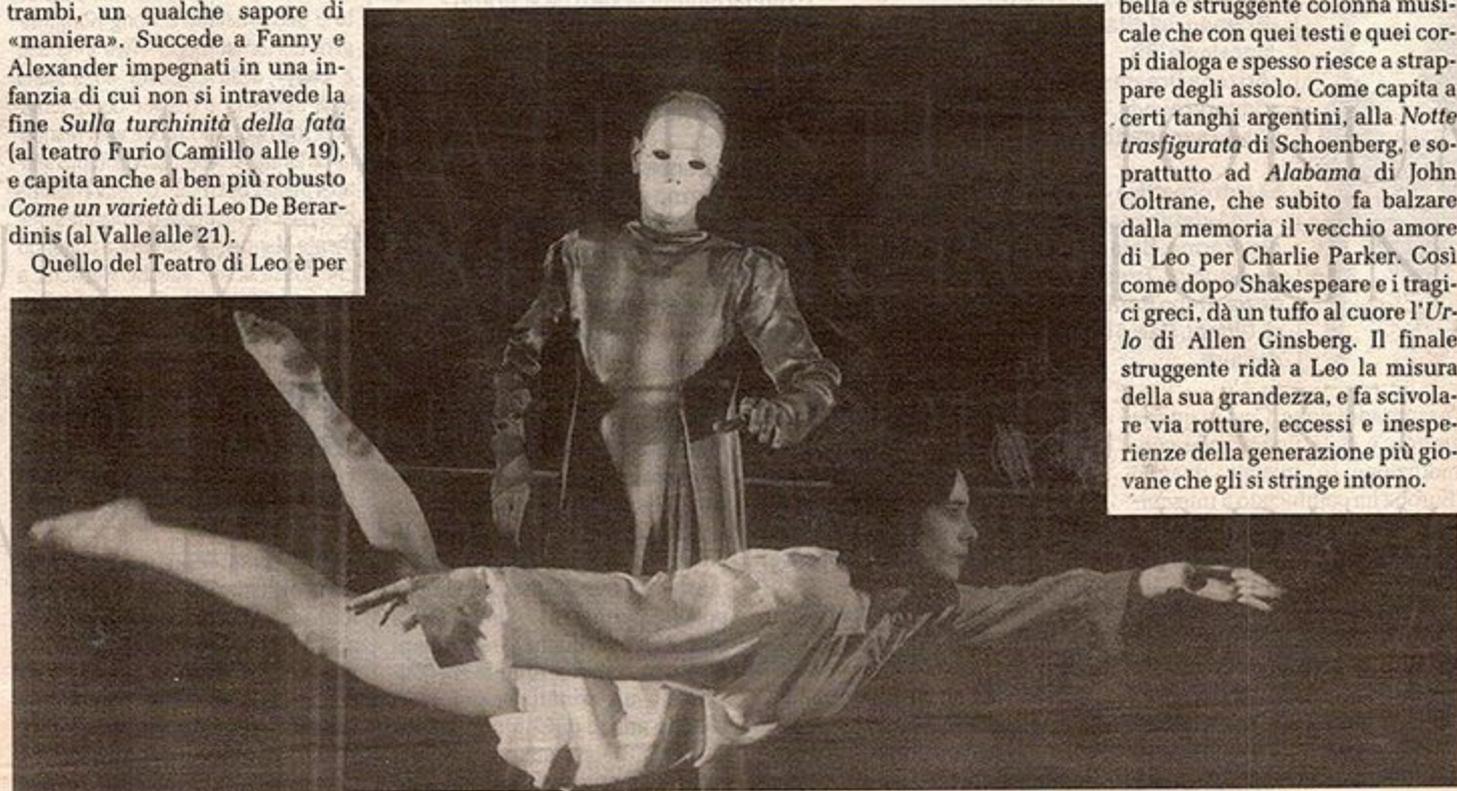
ma di un laboratorio, dopo la kermesse pluriennale dedicata al *Lear*. E con lui ci sono solo pochi attori fidati della sua compagnia, mentre la maggior parte provengono da una selezione condotta nei mesi passati.

In due ore filate e serrate scorrono *Come una rivista* molti oggetti d'affezione della scena di Leo, facendo capo a due testimoni costituiti dalla *Antigone* di Sofocle e dallo shakespeariano *Romeo e Giulietta*. Questi due amori, entrambi impossibili e

cruenti, si intrecciano e si sdoppiano a loro volta con altri personaggi fondamentali della storia del grande teatro. E tutto viene riletto e rivissuto attraverso la cultura popolare che ha nel napoletano la sua lingua principe.

*Come una rivista* quindi, per il succedersi dei numeri e delle gag che spesso ricorrono (come quelle ballerine di fila che ogni tanto svogliate e scoordinate sgambettano da un lato), ma anche come passaggio in rassegna di momenti, memorie ed emozioni che la vita di Leo attore hanno scandito (l'unica differenza è semmai nella ricezione entusiastica e di massa che quegli stessi numeri oggi trovano, dopo le tante diffidenze subite un tempo).

Parallela al succedersi delle parti e delle parole dove non mancano i momenti «forti», e a fianco ai navigati Marco Sgrossi e Enzo Vetrano si affacciano già sicure alcune *new entry* come Lisa Ferlazzo Natoli, procede una bella e struggente colonna musicale che con quei testi e quei corpi dialoga e spesso riesce a strappare degli assolo. Come capita a certi tanghi argentini, alla *Notte trasfigurata* di Schoenberg, e soprattutto ad *Alabama* di John Coltrane, che subito fa balzare dalla memoria il vecchio amore di Leo per Charlie Parker. Così come dopo Shakespeare e i tragici greci, dà un tuffo al cuore l'*Urlo* di Allen Ginsberg. Il finale struggente ridà a Leo la misura della sua grandezza, e fa scivolare via rotture, eccessi e inesperienza della generazione più giovane che gli si stringe intorno.



«Come una rivista» di Leo de Berardinis, foto Tommaso Lepera

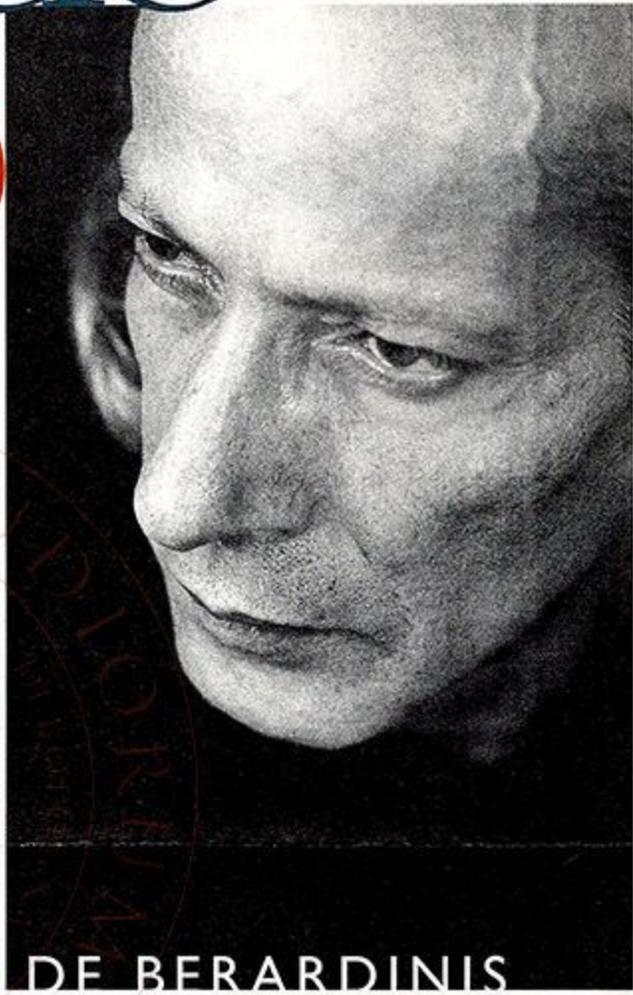
# Da Sofocle Ta Totò

[teatro]

«L»  
[DI TITTI DANESE]

A CULTURA NON È TERRORISTICA e il teatro non deve creare terrorismi culturali», afferma Leo De Berardinis, maestro e sciamano di un teatro che «sia capace di parlare agli uomini, di interagire profondamente con essi per diventare meditazione, esperienza sintetica e veloce sia del vero che del reale». Ospite a Roma al teatro Valle per un laboratorio di arte scenica che si è concluso con una straordinaria rappresentazione dal titolo emblematico *Come una rivista*, Leo racconta il suo sogno più grande: un teatro nazionale di ricerca, progetto a cui lavora da tempo, in un percorso coerente e rigoroso che lo vede protagonista (insieme a giovani e giovanissimi attori) di un processo di rinnovamento del teatro. Sempre più ascetico, un magnetismo che ti inchioda allo sguardo, al gesto, alla voce, parla del suo teatro popolare di ricerca, perché «le opere diventano d'élite quando vengono emarginate culturalmente e allora è su questo che bisogna battersi, elevare e non abbassare l'emozione poetica. Popolare è il teatro greco, popolari sono Shakespeare e Mozart...». Parla con passione della centralità dell'attore «la cui presenza è già teatro e se la vita è metafora di qualcosa che ci sfugge, il teatro non è una metafora della vita, ma una metafora più profonda di questo qualcosa. Metafora che modifica magicamente l'uomo». E su questo suo ultimo lavoro, iniziato con un primo laboratorio al San Leonardo di Bologna e proseguito a Roma con sedici nuovi attori e cinque membri della sua compagnia, porta in palcoscenico Antigone e Giulietta, Edipo e Romeo assemblando gli spunti tragici in "numeri" proprio come nel teatro di varietà, fuori da psicologismi e convenzioni. Perché «la formazione di un attore-autore deve rompere gli schemi precostituiti di costruzione lineare drammaturgica e indirizzare la creatività verso l'unione di corpo, voce e maschera. Da Sofocle a Totò. Del resto il varietà è uno dei nodi più importanti della storia dell'attore italiano». E *Come una rivista*, due sole repliche, affollatissime, tanti giovani affascinati e partecipi di questa ritualità antica che sempre nei lavori di Leo, al presente, con un'attenzione anche ai luoghi comuni del reale, si fa spazio di riflessione, di specchiamento. Lo spettacolo parte dall'Antigone di Sofocle, dalla sua utopia «ma Creonte non è il tiranno, è solo la legge,

CON SGUARDI  
E GESTI  
SEMPRE PIÙ  
MAGNETICI  
CI PARLA DEL SUO  
TEATRO POPOLARE  
E DI RICERCA.  
DELLA CENTRALITÀ  
DELL'ATTORE.  
DEL SUO PRIMO  
LABORATORIO.  
INIZIATO  
AL SAN LEONARDO  
DI BOLOGNA  
E PROSEGUITO  
AL VALLE DI ROMA.  
DI UNA CREATIVITÀ  
CHE UNISCE  
CORPO, VOCE  
E MASCHERA.  
DEL SUO VIAGGIO  
ALL'INTERNO  
DELLA CIVILTÀ  
OCCIDENTALE.  
IN UN DIALOGO  
TRA LOGICA  
E POESIA,  
TRA MASCHILE  
E FEMMINILE



LEO DE BERARDINIS

la razionalità» e arriva a Romeo e Giulietta, al loro amore possibile solo attraverso la morte. Un viaggio nella civiltà occidentale e nelle sue contraddizioni con quel conflitto sempre aperto tra logica e poesia, maschile e femminile. Con semplicità disarmante all'interno di una costruzione scenografica minimale, qualche sedia, una panca, un cono di luce, vengono avanti gli attori, ciascuno portatore della propria «unicità», di risonanze, suggestioni, echi personalissimi a comporre «un'antologia galattica» stimolati, aiutati, guidati da questo artista e maestro, quarant'anni di teatro e una passione mai spenta. Attore sapiente e grandissimo ci fa dono in questo spettacolo di un assolo che è anche recupero di una memoria personale. Con *L'Urlo* di Allen Ginsberg Leo rende omaggio a un'epoca, a un periodo importante della sua vita e del suo teatro. Il volto nascosto da una maschera, ieratico e fiero, una vocalità da brivido. E l'applauso sarà lungo e sentito e l'emozione grande.

Sabato 19 giugno 1999

«COME UNA RIVISTA» DI DE BERARDINIS

## Alla bottega di Re Leo teatro, ricerca e non solo

AGGEO SAVIOLI

**ROMA** Un Teatro Nazionale di Ricerca, luogo di studio dei linguaggi non solo teatrali, ma dell'arte dal vivo in genere, «grande laboratorio permanente per la formazione di attori, tecnici, organizzatori e amministratori, finalizzato alla creazione di opere originali»: è l'ambizioso progetto (cui occorrerà un buon contributo pubblico) avanzato da Leo De Berardinis, che in questi giorni sta portando a termine, nella sala del Valle, sotto l'egida dell'Et, la sua nuova impresa, *Come*

*una rivista*. Lo spettacolo, e lo sottolinea lo stesso Leo, non vuole del resto evocare direttamente il mondo di quella scena «altra», rispetto alle posture sostenute e talora agghindate delle ribalte ufficiali, che il titolo sembra suggerire. Piuttosto, si tratta qui di sfruttare al meglio la tecnica analogica-associativa (e dissociativa), che è propria di certe forme di rappresentazione.

Ed ecco allora che alcuni capitoli fondamentali della storia del dramma ci verranno proposti quasi come «numeri» di un varietà ideale. E, ad

esempio, l'infelice vicenda di Antigone e del suo innamorato Emone s'intreccerà a quella, non troppo dissimile, certo più popolare, di Romeo e Giulietta. La tragedia greca darà insomma la mano a Shakespeare. E della prima saranno presenti, in diversa misura, non solo il Sofocle dell'*Antigone*, appunto, e dell'*Edipo*, ma l'Eschilo dell'*Oresteia*, l'Euripide di *Medea*... (A proposito, giusta la scelta delle traduzioni: Emanuele Severino per Eschilo, Giuseppina Lombardo Radice per Sofocle).

Avendo assistito solo ad alcune prove di *Come una rivista*, non possiamo che ipotizzare quale ne sarà il risultato finale (visibile, da parte del pubblico, le sere di lunedì 21 e di mercoledì 23 giugno). Ma crediamo di poter dire che, ancora una volta, come già in più occasio-

ni negli ultimi lustri, Leo ci fornisce la patente dimostrazione, che ha rari riscontri oggi, d'una straordinaria capacità di sintesi tra gli elementi verbali e sonori, figurativi e luministici, dinamici e gestuali, nella cui fusione consiste, in definitiva, l'arte del teatro.

E inoltre: il Nostro, affiancato da un quartetto di suoi fedeli o fedelissimi (Valentina Capone, Marco Sgrossi, Antonio Alveario, Enzo Vetrano), ha messo insieme e addestrato una nutrita compagnia di ragazzi e ragazze (alcuni, ma non tutti, con qualche esperienza scolastica o professionale alle spalle), che fanno ben sperare sull'avvenire loro e della scena italiana. Dunque: la proposta di un Teatro-Laboratorio permanente, espressa da Leo, pare basarsi su solide premesse. Chi cerca trova, dice il proverbio.

DIPARTIMENTO DELLE ARTI  
ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Sabato 19 giugno 1999

«COME UNA RIVISTA» DI DE BERARDINIS

## Alla bottega di Re Leo teatro, ricerca e non solo

AGGEO SAVIOLI

**ROMA** Un Teatro Nazionale di Ricerca, luogo di studio dei linguaggi non solo teatrali, ma dell'arte dal vivo in genere, «grande laboratorio permanente per la formazione di attori, tecnici, organizzatori e amministratori, finalizzato alla creazione di opere originali»: è l'ambizioso progetto (cui occorrerà un buon contributo pubblico) avanzato da Leo De Berardinis, che in questi giorni sta portando a termine, nella sala del Valle, sotto l'egida dell'Età, la sua nuova impresa, *Come*

*una rivista*. Lo spettacolo, e lo sottolinea lo stesso Leo, non vuole del resto evocare direttamente il mondo di quella scena «altra», rispetto alle posizioni sostenute e talora agghindate delle ribalte ufficiali, che il titolo sembra suggerire. Piuttosto, si tratta qui di sfruttare al meglio la tecnica analogica-associativa (e dissociativa), che è propria di certe forme di rappresentazione.

Ed ecco allora che alcuni capitoli fondamentali della storia del dramma ci verranno proposti quasi come «numeri» di un varietà ideale. E, ad

esempio, l'infelice vicenda di Antigone e del suo innamorato Emone s'intreccerà a quella, non troppo dissimile, certo più popolare, di Romeo e Giulietta. La tragedia greca darà insomma la mano a Shakespeare. E della prima saranno presenti, in diversa misura, non solo il Sofocle dell'*Antigone*, appunto, e dell'*Edipo*, ma l'Eschilo dell'*Oresteia*, l'Euripide di *Medea*... (A proposito, giusta la scelta delle traduzioni: Emanuele Severino per Eschilo, Giuseppina Lombardo Radice per Sofocle).

Avendo assistito solo ad alcune prove di *Come una rivista*, non possiamo che ipotizzare quale ne sarà il risultato finale (visibile, da parte del pubblico, le sere di lunedì 21 e di mercoledì 23 giugno). Ma crediamo di poter dire che, ancora una volta, come già in più occasio-

ni negli ultimi lustri, Leo ci fornisce la patente dimostrazione, che ha rari riscontri oggi, d'una straordinaria capacità di sintesi tra gli elementi verbali e sonori, figurativi e luministici, dinamici e gestuali, nella cui fusione consiste, in definitiva, l'arte del teatro.

E inoltre: il Nostro, affiancato da un quartetto di suoi fedeli o fedelissimi (Valentina Capone, Marco Sgrosso, Antonio Alveario, Enzo Vetrano), ha messo insieme e addestrato una nutrita compagnia di ragazzi e ragazze (alcuni, ma non tutti, con qualche esperienza scolastica o professionale alle spalle), che fanno ben sperare sull'avvenire loro e della scena italiana. Dunque: la proposta di un Teatro-Laboratorio permanente, espressa da Leo, pare basarsi su solide premesse. Chi cerca trova, dice il proverbio.

ARCHIVIO LEO DE BERARDINIS